



ARALDI DEL VANGELO

Associazione Internazionale di Diritto Pontificio

Numero 129
Gennaio 2014

Cercando Dio



Associazione Madonna di Fatima



Gustavo Kralj

“Sant’Antonio Abate”, dettaglio della “Madonna nel suo trono, con Santi”, di Puccio di Simone -
Metropolitan Museum of Art, New York

Carattere tranquillo e purezza d'anima

Il volto di Antonio era pieno di grazia. Aveva ricevuto inoltre questo dono straordinario da parte del Salvatore: se anche si trovava in mezzo a una folla di monaci e qualcuno che non lo conosceva ancora desiderava vederlo, questi lasciava gli altri e correva subito da lui, come attirato dai suoi occhi.

Non si distingueva dagli altri perché fosse più alto o più forte, ma per la disposizione del suo carattere e per la purezza dell'anima. La sua anima, infatti, era in pace e quindi anche il suo comportamento esterno era tranquillo; la gioia del cuore rendeva lieto il suo volto e i movimenti del corpo lasciavano intuire e percepire lo stato della sua anima, come sta scritto: “Un cuore lieto rende liare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso” (Pr 15, 13).

Non era mai turbato, la sua anima era in pace, non era mai triste, perché la sua anima era piena di gioia.

*Dalla vita di Sant’Antonio Abate,
di Sant’Atanasio di Alessandria*

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVI, numero 129, Gennaio 2014

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Guy Gabriel de Ridder, Suor Juliane
Vasconcelos A. Campos, EP,
Luis Alberto Blanco Cortés, Madre
Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione
dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Viale Vaticano, 84 Sc. A, int. 5
00165 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:
Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15
37131 Verona

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.



SOMMARIO

<i>Scrivono i lettori</i>	4		<i>Dogmi e privilegi mariani – Predestinata a essere Madre di Dio</i>	36	
<i>Cercare Dio, l'unica soluzione! (Editoriale)</i>	5		<i>La parola dei Pastori – La finalità dell'uomo sulla Terra</i>	38	
	<i>La voce del Papa – Professo un solo Battesimo</i>	6		<i>È accaduto nella Chiesa e nel mondo</i>	40
	<i>Commento al Vangelo – Lo Spirito Santo e i nostri stupori?</i>	10		<i>Storia per bambini... – Il miracolo della miniera</i>	46
	<i>Come è nato il monachesimo?</i>	18		<i>I Santi di ogni giorno</i>	48
	<i>Le reliquie di San Pietro</i>	24		<i>La regina e la principessa dei fiori</i>	50
	<i>Araldi nel mondo</i>	26			
	<i>Sant'Odilone di Cluny – L'Arcangelo dei monaci"</i>	31			



SCRIVONO I LETTORI

A Gesù per Maria!

Nel mese di agosto ho ricevuto la mia prima Rivista “ufficiale”, che dà continuità alle molte che avevo letto in modo sporadico in questi ultimi anni. Questo mese alcuni araldi, di passaggio per Granada, sono venuti a farci visita, per pregare davanti alle reliquie del nostro Fondatore. Ho fatto loro un commento sulla vostra Rivista, gli ho dato il mio indirizzo e ho cominciato a riceverla mensilmente.

Non so come ringraziarvi, poiché i suoi articoli sono tutti di gran giovamento, tutte le sue pagine sono degne di lettura e riflessione, bellissime le foto e tutto di grande attualità.

Ammiro la vostra azione pastorale con la statua pellegrina di Maria. A Gesù per Maria! Che il Signore continui a benedirvi.

Fra Juan J. H. T., OH
Rettore della Basilica di
San Giovanni di Dio
Granada – Spagna

IL NOSTRO MONDO È ASSETATO DI VERITÀ

Ogni volta che ricevo la mia copia della rivista *Araldi del Vangelo*, richiama la mia attenzione l'informazione contenuta sulla copertina: “Associazione Privata Internazionale di Fedeli di Diritto Pontificio”. È altamente onorevole la vostra missione di servire il popolo di Dio come Araldi del Vangelo, con articoli che hanno la loro fonte nei principi della vera ortodossia. Il nostro mondo è assetato di verità, poiché la cultura secolare ci offre soltanto un relativismo che confonde le anime.

Per questo, rendo grazie a Dio onnipotente per averci benedetto così abbondantemente per mezzo della vostra Rivista.

Michael la P.
Toronto – Canada

PRIMA LA SFOGlio TUTTA QUANTA

La qualità della Rivista è, senza dubbio, straordinaria. Da brava brasiliiana, prima la sfoglio tutta e preferisco cominciare la lettura dalla *Storia per bambini... o adulti pieni di fede?* Poi passo al *Commento al Vangelo*, l'argomento più sostanzioso in dottrina di tutta la Rivista, e poi continuo con la lettura degli altri articoli. Tutti i temi sono di preziosa utilità per l'apostolato, soprattutto la vita dei Santi, veri esempi da seguire.

Maria de F. de M. L.
Natividade – Brasile

ARGOMENTI VERAMENTE INTERESSANTI

La vostra bellissima Rivista mi incanta. È molto ben fatta, e usa argomenti veramente interessanti. Spero che continuiate a farmi questo invio, poiché desidero diffonderla e farla conoscere ad altre persone, perché davvero ne vale la pena. Attendo la Rivista!

Gesualdo R.
Grosseto

FORTIFICA LA NOSTRA DECISIONE DI SERVIRE MARIA

La rivista *Araldi del Vangelo* è un eccellente strumento per completare la nostra formazione, offrendoci molta materia di grande interesse e dandoci argomenti per diffondere la Fede Cattolica. Inoltre, i suoi insegnamenti hanno rafforzato la nostra decisione di servire Maria, con amore e dedizione. È, infatti, un mezzo evangelizzatore sorprendente. I miei

complimenti per una così stupenda pubblicazione.

Alan A. H. G.
Barranquilla – Colombia

RICCO DI DOTTRINA E SAGGI INSEGNAMENTI

Quello che più mi piace nella Rivista è il *Commento al Vangelo*, fatto da Mons. João Scognamiglio Clá Dias, poiché è ricco di dottrina e colmo di saggi insegnamenti della vera Religione. Ma la Rivista è tutta molto utile per qualsiasi lavoro di evangelizzazione, in questo mondo così corrotto dai peccati commessi dagli uomini.

Rita de C. N. L.
Vila Velha – Brasile

APOSTOLATO FAMILIARE

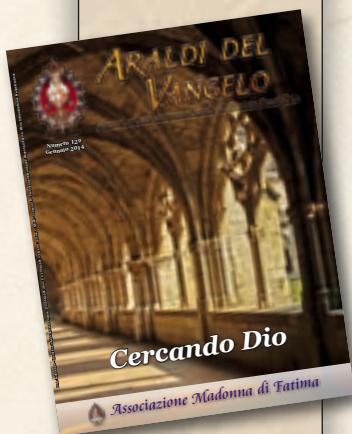
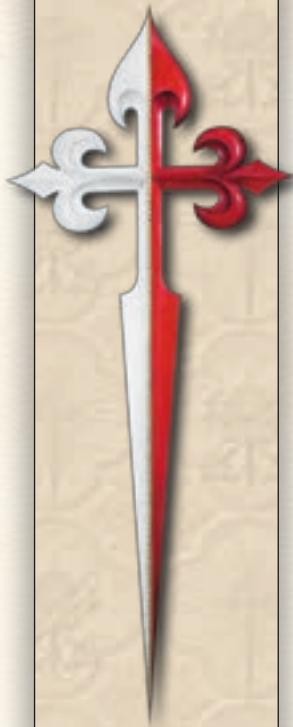
La rivista *Araldi del Vangelo* è un eccellente mezzo di apostolato familiare, poiché ci offre temi e insegnamenti per la formazione di genitori e figli, soprattutto attraverso l'esemplare vita dei Santi. Sono argomenti eccellenti per la nostra vita spirituale, che ci fanno crescere nell'amore a Dio e alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Stefania P. dos S.
Belo Horizonte – Brasile

SUGGERIMENTO PER LA 'VITA DEI SANTI'

La vostra Rivista è bella, piena di insegnamenti che mi incantano e mi hanno portato a fare un abbonamento. Ogni suo articolo ci porta molte lezioni. Vorrei suggerire che nella sezione ‘vita dei Santi’ narraste più dettagli di cose interessanti sulla Chiesa, le sue reliquie e i suoi martiri, poiché con questo si impara molto.

Juan A. C. B.
Santa Cruz de la Sierra – Bolivia



**Chiostro del
Monastero di
Santa María la
Real de Iranzu,
Abárzuza (Spagna)**

Foto: Francisco Lecaros

CERCARE DIO, L'UNICA SOLUZIONE!

Jn genere, il bambino immagina che il mondo si limiti alla sua città; comprende in seguito che è molto più vasto, quando acquisisce le nozioni di paese, di continente e di globo terrestre. Più avanti, avrà un'idea delle galassie e dell'universo siderale. A ogni tappa di maggior conoscenza, prenderà coscienza che c'è un campo maggiore da esplorare, fino a un limite per lui ignoto.

Questo fenomeno osservato nella natura materiale è un semplice riflesso di qualcosa di molto più ampio esistente negli ambiti intellettuale e spirituale.

Un autentico filosofo non riterrà mai di sapere tutto. A ogni questione risolta, ne sorgono altre decine, in una successione illimitata. E che dire, allora, dei teologi? Se gli scienziati sono coscienti di non conoscere che una minima parte dell'universo materiale, che cosa può pretendere l'uomo riguardo alla conoscenza di Dio, Essere eterno, infinito, onnipresente, onnipotente? Qui, sì, egli constata che quanto più scopre, più ancora c'è da scoprire. I panorami spirituali diventano sempre più vasti, profondi, misteriosi. Comprende la sua contingenza e l'impossibilità di conoscere Dio totalmente.

Si può dire lo stesso anche della Madonna, Madre di Dio, ma creatura umana, pertanto limitata. Le sue conoscenze riguardo la Santissima Trinità sono incomparabilmente superiori a quelle di tutti gli Angeli e gli uomini sommati insieme. Ha la nozione che esistono universi divini inesplorati, dei quali non abbiamo neppure un'idea vaga. Da un lato, pertanto, è Lei che conosce più Dio; e, dall'altro, è Lei che ha più coscienza che Lui è imperscrutabile.

Queste verità non contengono una lezione per l'umanità agli albori del 2014?

L'uomo moderno ha posto tutte le sue speranze nella scienza. E questa ha fatto progressi straordinari, tuttavia, senza risolvere i problemi di fondo dell'umanità. Ciò è comprensibile, perché al mondo scientifico compete solo spiegare i fenomeni fisici e psicologici, non indicare il senso profondo della nostra esistenza. Le cause finali vanno oltre la sua portata, devono esser cercate nella Religione.

C'è stato un tempo in cui, nel loro insieme, gli uomini cercavano Dio, e il risultato fu la Civiltà Cristiana medievale che ancor oggi ci desta ammirazione. In quest'epoca, la filosofia del Vangelo governava i popoli; nella vita centrata nella glorificazione del Creatore, tutto prendeva senso: sorsero le cattedrali gotiche, nacquero le università, prosperarono le corporazioni di mestieri e perfino la scienza.

Dopo il Rinascimento, l'uomo si volse sempre più a sé, prima dimenticando e poi rifiutando Dio. Come risultato, abbiamo la situazione spirituale critica di oggi. Mai sono stati così colossali i progressi tecnici, e mai così profondi i problemi dell'anima.

Al passaggio dell'anno si usa augurare "felice Anno Nuovo" ai propri cari. Un augurio che, nella maggior parte dei casi, si limita alla prosperità materiale e alla pace tra gli uomini. Solamente... E la pace con Dio? Non sarebbe meglio augurare a tutti una rinnovata ricerca di Dio nella propria vita? Non sarebbe questo un augurio di vera felicità? ♦



Professo un solo Battesimo

il Battesimo ci illumina da dentro con la luce di Gesù. In forza di questo dono il battezzato è chiamato a diventare egli stesso “luce”.

Nel Credo, attraverso il quale ogni domenica facciamo la nostra professione di fede, noi affermiamo: “Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati”. Si tratta dell’unico riferimento esplicito a un Sacramento all’interno del Credo.

In effetti il Battesimo è la “porta” della fede e della vita cristiana. Gesù Risorto lasciò agli Apostoli questa consegna: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo” (Mc 16,15-16). La missione della Chiesa è evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il sacramento battesimal. Ma ritorniamo alle parole del Credo. L’espessione può essere divisa in tre punti: “professo”; “un solo battesimo”; “per la remissione dei peccati”.

Affermazione della nostra identità di figli di Dio

“Professo”. Cosa vuol dire questo? È un termine solenne che indica la grande importanza dell’oggetto, cioè del Battesimo. In effetti, pronunciando queste parole noi affermiamo la nostra vera identità di figli di Dio.

Il Battesimo è in un certo senso la carta d’identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l’atto di nascita alla Chiesa. Tutti voi conoscete il giorno nel quale siete nati e festeggiate

il compleanno, vero? Tutti noi festeggiamo il compleanno. Vi faccio una domanda, che ho fatto altre volte, ma la faccio ancora: Chi di voi si ricorda la data del proprio Battesimo? Alzi la mano: sono pochi (e non domando ai Vescovi per non far loro provare vergogna...).

Ma facciamo una cosa: oggi, quando tornate a casa, domandate in quale giorno siete stati battezzati, cercate, perché questo è il secondo compleanno. Il primo compleanno è quello della nascita alla vita e il secondo compleanno è quello della nascita alla Chiesa. Fate questo? È un compito da fare a casa: cercare il giorno in cui io sono nato alla Chiesa, e ringraziare il Signore perché nel giorno del Battesimo ci ha aperto la porta della sua Chiesa.

Inizio di un cammino di conversione

Al tempo stesso, al Battesimo è legata la nostra fede nella remissione dei peccati. Il Sacramento della Penitenza o Confessione è, infatti, come un “secondo battesimo”, che rimanda sempre al primo per consolidarlo e rinnovarlo. In questo senso il giorno del nostro Battesimo è il punto di partenza di un cammino bellissimo, un cammino verso Dio che dura tutta la vita, un cammino di conversione che è continuamente

sostenuto dal Sacramento della Penitenza.

Pensate a questo: quando noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati, andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo con questo perdono. E questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo in ogni Confessione. Pertanto la Confessione non è una seduta in una sala di tortura, ma è una festa. La Confessione è per i battezzati! Per tenere pulita la veste bianca della nostra dignità cristiana!

Immersione spirituale nella morte di Cristo

Secondo elemento: “un solo battesimo”. Questa espressione richiama quella di san Paolo: “Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Ef 4,5). La parola “battesimo” significa letteralmente “immersione”, e infatti questo Sacramento costituisce una vera immersione spirituale nella morte di Cristo, dalla quale si risorge con Lui come nuove creature (cfr. Rm 6,4).

Si tratta di un lavacro di rigenerazione e di illuminazione. Rigenerazione perché attua quella nascita dall’acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli (cfr. Gv 3,5). Illuminazione perché, attraverso il Battesimo,



**Il Signore Gesù è tanto buono e non
Si stanca mai di perdonarci**

Francesco durante l'Udienza Generale
del 13/11/2013

la persona umana viene ricolmata della grazia di Cristo, “luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9) e scaccia le tenebre del peccato. Per questo, nella cerimonia del Battesimo, ai genitori si dà una candela accesa, per significare questa illuminazione; il Battesimo ci illumina da dentro con la luce di Gesù. In forza di questo dono il battezzato è chiamato a diventare egli stesso “luce” –

la luce della fede che ha ricevuto – per i fratelli, specialmente per quelli che sono nelle tenebre e non intravedono spiragli di chiarore all'orizzonte della loro vita.

Possiamo domandarci: il Battesimo, per me, è un fatto del passato, isolato in una data, quella che oggi voi cercherete, o una realtà viva, che riguarda il mio presente, in ogni momento? Ti senti forte, con la forza che ti dà Cristo con la sua morte e la sua risurrezione? O ti senti abbattuto, senza forza? Il Battesimo dà forza e dà luce. Ti senti illuminato, con quella luce che viene da Cristo? Sei uomo e donna di luce? O sei una persona oscura, senza la luce di Gesù? Bisogna prendere la grazia del Battesimo, che è un regalo, e diventare luce per tutti!

***Si apre la porta ad una
effettiva novità di vita***

Infine, un breve accenno al terzo elemento: “per la remissione dei peccati”. Nel sacramento del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato.

Con il Battesimo si apre la porta ad una effettiva novità di vita che

non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli. Si tratta di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita, per salvarci. Questo intervento salvifico non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza – tutti siamo deboli e tutti siamo peccatori – e non ci toglie la responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo!

Io non mi posso battezzare più volte, ma posso confessarmi e rinnovare così la grazia del Battesimo. È come se io facessi un secondo Battesimo. Il Signore Gesù è tanto buono e mai si stanca di perdonarci.

Anche quando la porta che il Battesimo ci ha aperto per entrare nella Chiesa si chiude un po', a causa delle nostre debolezze e per i nostri peccati, la Confessione la riapre, proprio perché è come un secondo Battesimo che ci perdonava tutto e ci illumina per andare avanti con la luce del Signore. Andiamo avanti così, gioiosi, perché la vita va vissuta con la gioia di Gesù Cristo; e questa è una grazia del Signore!

Udienza Generale, 13/11/2013

La Fede nella resurrezione dei morti

Infatti, se Dio è fedele e ama, non può esserlo a tempo limitato: la fedeltà è eterna, non può cambiare. L'amore di Dio è eterno, non può cambiare!

Gl Vangelo di questa domenica ci presenta Gesù alle prese con i sadducei, i quali negavano la risurrezione. Ed è proprio su questo tema che essi rivolgono una domanda a Gesù, per metterlo in difficoltà e ridicolizzare la fede nella risurrezione dei

morti. Partono da un caso immaginario: “Una donna ha avuto sette mariti, morti uno dopo l'altro”, e chiedono a Gesù: “Di chi sarà moglie quella donna dopo la sua morte?”.

Gesù, sempre mite e paziente, per prima cosa risponde che la vita

dopo la morte non ha gli stessi parametri di quella terrena. La vita eterna è un'altra vita, in un'altra dimensione dove, tra l'altro, non ci sarà più il matrimonio, che è legato alla nostra esistenza in questo mondo. I risorti – dice Gesù – saranno come

gli Angeli, e vivranno in uno stato diverso, che ora non possiamo sperimentare e nemmeno immaginare. E così Gesù spiega.

Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi

Ma poi Gesù, per così dire, passa al contrattacco. E lo fa citando la Sacra Scrittura, con una semplicità e un'originalità che ci lasciano pieni di ammirazione per il nostro Maestro, l'unico Maestro! La prova della risurrezione Gesù la trova nell'episodio di Mosè e del roveto ardente (cfr. Es 3,1-6), là dove Dio si rivela come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Il nome di Dio è legato ai nomi degli uomini e delle donne con cui Lui si lega, e questo legame è più forte della morte.

E noi possiamo dire anche del rapporto di Dio con noi, con ognuno di noi: Lui è il *nostro* Dio! Lui è il Dio di ognuno di noi! Come se Lui portasse il nostro nome. Piace a Lui dirlo, e questa è l'alleanza. Ecco perché Gesù afferma: "Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui" (Lc 20,38). E questo è il legame decisivo, l'alleanza fondamentale, l'alleanza con Gesù: Lui stesso è l'Alleanza, Lui stesso è la Vita e la Risurrezione, perché

con il suo amore crocifisso ha vinto la morte.

In Gesù Dio ci dona la vita eterna, la dona a tutti, e tutti grazie a Lui hanno la speranza di una vita ancora più vera di questa. La vita che Dio ci prepara non è un semplice abbellimento di questa attuale: essa supera la nostra immaginazione, perché Dio ci stupisce continuamente con il suo amore e con la sua misericordia.

La fedeltà e l'amore di Dio sono eterni

Pertanto, ciò che accadrà è proprio il contrario di quanto si aspettavano i sadducei. Non è questa vita a fare da riferimento all'eternità, all'altra vita, quella che ci aspetta, ma è l'eternità – quella vita – a illuminare e dare speranza alla vita terrena di ciascuno di noi! Se guardiamo solo con occhio umano, siamo portati a dire che il cammino dell'uomo va dalla vita verso la morte. Questo si vede! Ma questo è soltanto se lo guardiamo con occhio umano. Gesù capovolge questa prospettiva e afferma che il nostro pellegrinaggio va dalla morte alla vita: la vita piena!

Noi siamo in cammino, in pellegrinaggio verso la vita piena, e quella vita piena è quella che ci il-

lumina nel nostro cammino! Quindi la morte sta dietro, alle spalle, non davanti a noi. Davanti a noi sta il Dio dei viventi, il Dio dell'alleanza, il Dio che porta il mio nome, il nostro nome, come Lui ha detto: "Io sono il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe", anche il Dio col mio nome, col tuo nome, col tuo nome..., con il nostro nome.

Dio dei viventi! ... Sta la definitiva sconfitta del peccato e della morte, l'inizio di un nuovo tempo di gioia e di luce senza fine. Ma già su questa terra, nella preghiera, nei Sacramenti, nella fraternità, noi incontriamo Gesù e il suo amore, e così possiamo gustare qualcosa della vita risorta. L'esperienza che facciamo del suo amore e della sua fedeltà accende come un fuoco nel nostro cuore e aumenta la nostra fede nella risurrezione.

Infatti, se Dio è fedele e ama, non può esserlo a tempo limitato: la fedeltà è eterna, non può cambiare. L'amore di Dio è eterno, non può cambiare! Non è a tempo limitato: è per sempre! E' per andare avanti! Lui è fedele per sempre e Lui ci aspetta, ognuno di noi, accompagna ognuno di noi con questa fedeltà eterna.

Angelus, 10/11/2013

Maria, madre della speranza

Beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio.

Contempliamo colei che ha conosciuto e amato Gesù come nessun'altra creatura. Il Vangelo che abbiamo ascoltato mostra l'atteggiamento fondamentale con il quale Ma-

ria ha espresso il suo amore per Gesù: fare la volontà di Dio. "Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,50).

Con queste parole Gesù lascia un messaggio importante: la volontà di Dio è la legge suprema che stabilisce la vera appartenenza a Lui. Perciò Maria instaura un lega-



me di parentela con Gesù prima ancora di darlo alla luce: diventa discepola e madre del suo Figlio nel momento in cui accoglie le parole dell'Angelo e dice: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

Questo "avvenga" non è solo accettazione, ma anche apertura fiduciosa al futuro. Questo "avvenga" è speranza!

La vita di Maria è un insieme di atteggiamenti di speranza

Maria è la madre della speranza, l'icona più espressiva della speranza cristiana. Tutta la sua vita è un insieme di atteggiamenti di speranza, a cominciare dal "sì" al momento dell'annunciazione. Maria non sapeva come potesse diventare madre, ma si è affidata totalmente al mistero che stava per compiersi, ed è diventata la donna dell'attesa e della speranza.

Poi la vediamo a Betlemme, dove colui che le è stato annunciato come il Salvatore d'Israele e come il Messia nasce nella povertà. In seguito, mentre si trova a Gerusalemme per presentarlo al tempio, con la gioia degli anziani Simeone e Anna avviene anche la promessa di una spada che le avrebbe trafitto il cuore e la profezia di un segno di contraddizione. Lei si rende conto che la missione e la stessa identità di quel Figlio, superano il suo essere madre.

Arriviamo poi all'episodio di Gesù che si perde a Gerusalemme e viene richiamato: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" (Lc 2,48), e la risposta di Gesù che si sottrae alle preoccupazioni materne e si volge alle cose del Padre celeste.



Gustavo Kralj

Il termine "avvenga" non è solo accettazione, ma anche apertura fiduciosa al futuro

"Annunciazione", del Beato Angelico - Museo diocesano di Cortona

L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù

Eppure, di fronte a tutte queste difficoltà e sorprese del progetto di Dio, la speranza della Vergine non vacilla mai! Donna di speranza. Questo ci dice che la speranza si nutre di ascolto, di contemplazione, di pazienza perché i tempi del Signore maturino.

Anche alle nozze di Cana, Maria è la madre della speranza, che la rende attenta e sollecita alle cose umane. Con l'inizio della vita pubblica, Gesù diventa il Maestro e il Messia: la Madonna guarda la missione del Figlio con esultanza ma anche con apprensione, perché Gesù diventa sempre più quel segno di contraddizione che il vecchio Simeone le aveva preannunciato.

Ai piedi della croce, è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni

speranza potrebbe dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto.

Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio. A volte penso: noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua, di quel giorno primo della settimana.

Ci farà bene pensare, nella contemplazione, all'abbraccio del figlio con la madre. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei Monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?

Lei ci sostiene nei momenti di buio

Dobbiamo molto a questa Madre! In lei, presente in ogni momento della storia della salvezza, vediamo una testimonianza solida di speranza. Lei, madre di speranza, ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vere sconfitte umane.

Maria, speranza nostra, ci aiuti a fare della nostra vita un'offerta gradita al Padre celeste, e un dono gioioso per i nostri fratelli, un atteggiamento che guarda sempre al domani.

*Discorso nel Monastero di Sant'Antonio Abate - Roma,
21/11/2013*



Timothy Ring

“Adorazione dei Re Magi” – Abbazia Benedettina, Subiaco

VANGELO

¹ Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme, ² e domandavano: “Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”.

³ All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

⁴ Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s’informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. ⁵ Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele”. ⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattez-

za da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸ e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.

⁹ Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰ Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹² Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2, 1-12).

Lo Spirito Santo e i nostri stupori?

Ispirati dalla grazia, i Re Magi si misero in viaggio per incontrare il Creatore dell'universo in un bambino appena nato.
Importanza della sensibilità nel segno dello Spirito Santo.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – L’INNOCENZA DI FRONTE AL MERAVIGLIOSO

Stando con i bambini non è difficile constatare il loro senso del meraviglioso. Quando l’innocente è in formazione e spuntano i primi barlumi dell’uso della ragione, egli si incanta per tutto quanto vede, aggiungendo alla realtà qualcosa che essa, di per sé, non ha. Ossia, immagina aspetti magnifici e grandiosi dietro le semplifici apparenze. È questo che costituisce la gioia della vita infantile.

***È indispensabile alimentare la fede
con le bellezze della creazione***

Purtroppo, nei giorni nostri, che accumulano su di sé il frutto di vari secoli di decadenza morale, si cerca di strappare ai bambini, prima possibile, il meraviglioso. E con questa perdita se ne va via anche l’innocenza. A poco a poco i giovani sono introdotti in un ambiente dove l’abitudine di am-

mirare non esiste più. Nelle scuole e università, in generale, ciò che interessa è il concreto, l’esatto, la scienza, il numero, la prova, la testimonianza. A volte – il chè è peggio – anche nei corsi di Religione si nota l’impegno dei professori a dire che nelle Sacre Scritture molti episodi non sono altro che leggenda e fantasia, e non sono accaduti come sono narrati. Tutto per dissuadere l’alunno dall’idea del miracolo, dell’intervento di Dio, del soprannaturale e della relazione che c’è tra l’uomo, l’ordine dell’universo e Dio.

Tale sete di meraviglioso, così viva nel mondo degli innocenti, sarebbe dovuta rimanere nell’orizzonte degli adulti e, anche, crescere. È necessario continuare a credere nella meraviglia e alimentare la fede con la contemplazione delle bellezze create da Dio, poiché persino un colibrì che tenta di trarre il suo alimento da un fiore, con eleganza e agilità, ci riporta a Dio, al suo potere e alla sua bellezza.

*Una tale
sete di
meraviglioso,
così viva nel
mondo degli
innocenti,
dovrebbe
rimanere
nell’orizzonte
degli adulti*

Consideriamo l'Epifania col senso del meraviglioso

È secondo quest'ottica che analizzeremo la Solennità dell'Epifania, sulla quale frequentemente troviamo spiegazioni tendenti a demolire il senso del meraviglioso nelle anime. Così, lasciando da parte dettagli storici – in alcuni casi anche discutibili, se non fanno parte della Rivelazione –, già commentati in articoli precedenti,¹ centriamo la nostra attenzione sull'aspetto soprannaturale e simbolico celato in questo avvenimento. Joseph de Maistre diceva: “*La raison ne peut que parler, c'est l'amour qui chante!*² – L'intelligenza sa solo parlare, è l'amore che canta”. Seguiamo, allora, la Liturgia di questa giornata con amore, considerando i fatti dallo sguardo di Dio.

II – LO SPIRITO SANTO PARLA NELL'INTIMO DELLE ANIME

Questa Solennità è per noi più importante, in un certo senso, dello stesso Natale – sebbene questo sia più celebrato –, perché ci tocca molto da vicino. Come? Era un'epoca auge... Auge di decadenza dell'umanità! La situazione sociale,



Il Prof. Plinio Corrêa de Oliveira negli anni '80

Mario Shinoda

politica e, soprattutto, morale, era la peggiore possibile. Il mondo, intriso di disprezzo, odio e invidia, era giunto nel fondo di un abisso, e la civiltà antica si trovava in un impasse, poiché nessuno intravedeva una soluzione alla crisi che minava le sue fondamenta. Con poche e significative parole il Prof. Plinio Corrêa de Oliveira descrive tale situazione: “Come ha affermato uno storico famoso, tutta l'umanità, allora, si sentiva vecchia e logora. Le formule politiche e sociali, allora utilizzate, non corrispondevano più ai desideri e al modo di vedere degli uomini del tempo. Un immenso desiderio di riforma scuoteva diversi popoli. [...] Tutto il mondo sentiva che una crisi immensa minacciava la società verso una rovina inevitabile”.³

Ed è questo il tempo in cui nasce Nostro Signore Gesù Cristo, in una località giudaica, a Betlemme, da una Madre giudea e per i giudei. Egli dirà più tardi ai Dodici, inviandoli in missione: “Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 10, 6). Anche quando la cananea Gli chiede la liberazione di sua figlia tormentata dal demonio, risponde: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele” (Mt 15, 24). Si direbbe che la vocazione del Messia si restringesse al popolo eletto. Tuttavia, alcuni giorni dopo la sua nascita – tredici, secondo la Glossa⁴ – riceve i Magi, provenienti da terre lontane, a significare l'universalità della Redenzione e anticipando la chiamata rivolta ai gentili, che sarebbe diventata chiara nell'imminenza di salire al Cielo, dando il mandato agli Apostoli: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28, 19). Egli è venuto per tutti gli altri popoli, pertanto anche per noi. A questo proposito, mostra San Tommaso⁵ che Dio non fa preferenza di persone, poiché si è manifestato a tutte le classi sociali, nobili e plebei, alla molteplicità delle razze e nazioni, a sapienti e ignoranti, ai potenti e a quelli di umile condizione, senza escludere nessuno.

Guidati da una stella

Uno degli elementi principali, nel contemplare l'episodio dell'Epifania, è la visione della stella che ha portato i Magi a mettersi in cammino, com'è detto nella Preghiera del Giorno: “Oggi hai rivelato tuo Figlio alle nazioni, guidandole con la stella”.⁶ In che modo si spiega il fatto che essi avessero compreso il simbolismo

di questo misterioso astro? Secondo molti autori, i Magi erano potenti o re,⁷ i quali, in certe regioni orientali, per ascendere al trono si applicavano allo studio delle diverse scienze, con particolare spicco dell'astronomia:⁸ «nessuno può essere re dei persiani se prima non ha imparato la disciplina e la scienza dei magi».⁹

Siccome in Persia si era diffusa la credenza che stesse per nascere un magnifico Re Salvatore, questa prospettiva faceva sì che si prestasse una speciale attenzione ai segni celesti che potessero annunciare la prossima realizzazione di tale oracolo: «Se questo fenomeno straordinario [della stella] fu interpretato dai Magi come il segno della nascita del Re dei giudei, questo prova, in primo luogo, le loro preoccupazioni astrologiche e, in secondo luogo, la conoscenza di queste tradizioni religiose, universalmente diffuse in Oriente, secondo la testimonianza di Tacito e di Svetonio. Tradizioni che annunciavano, per quell'epoca, la venuta di uomini originari della Giudea a dominare il mondo».¹⁰ Nello stesso senso si esprime un altro illustre autore: «in Persia si aspettava, per tradizione interna, una specie di salvatore e, inoltre, si sapeva che un'analogia aspettativa esisteva in Palestina».¹¹

La stella avvistata dai Re Magi, secondo San Tommaso,¹² non era un astro come gli altri, poiché era stata creata da Dio per quella circostanza, non in cielo, ma nell'atmosfera, vicino a loro, con l'obiettivo di manifestare la regalità celeste del Bambino che era nato a Betlemme. Siccome il Signore trasmetteva ai giudei le sue istruzioni attraverso gli Angeli, sono stati questi ad annunciare ai pastori la nascita del Messia. Ai Magi, tuttavia, abituati a contemplare il firmamento, Dio comunica il messaggio mediante una stella.

Si presume che la distanza percorsa dai Re, per gli standard attuali, non sia stata grande. In quel tempo, però, il viaggio veniva fatto, nella migliore delle ipotesi, in cammello, con una comitiva a piedi. Era necessario andare a passo, cosa che rendeva lo spostamento lento, non es-



Sergio Hollmann

“Presentazione di Gesù al Tempio”,
di Bartolo di Fredi - Museo del Louvre, Parigi

sendo possibile percorrere più di 30 o 40 km al giorno. Le strade erano in brutte condizioni, senza menzionare gli imprevisti, come animali feroci, assalitori, condizioni di alloggio precarie... Era un'avventura penosa e arrischiata. Ciò nonostante, essi non si preoccupano affatto di questo e si mettono in cammino in cerca del Salvatore, il Re dei giudei. Ma chi li spinge, realmente?

L'azione dello Spirito nell'anima è più importante dei segnali

Tanto ai pastori quanto ai Re, lo Spirito Santo ha parlato in fondo all'anima, ispirando loro la fede nell'avvento del Messia. Infatti, molti altri avvistarono la stella, poiché essa non era invisibile, e vari vennero a conoscenza anche grazie al racconto fatto dai pastori di Betlemme, nella notte di Natale; tuttavia, non tutti credettero, credettero soltanto quelli che erano stati favoriti da mozioni dello Spirito Santo.

Per questo San Tommaso¹³ sottolinea il ruolo della grazia, come un raggio di verità più luminoso della stella, che istruisce i cuori dei Magi. È, allora, più importante la comunicazione diretta dello Spirito Santo, che i semplici segni sensibili, a tal punto che, per i giusti, come

*Per i giusti,
come Anna
e Simeone,
abituati a
discernere
la voce di
Dio nel loro
intimo, non
fu necessaria
l'apparizione
di Angeli
o il sorgere
di stelle*



I Re Magi seguono la stella
Basilica di Saint-Denis, Parigi

Vedendo di nuovo la stella, i re sentirono una gioia molto grande” e, contemplando il Bambino, probabilmente si saranno commossi fino alle lacrime

Anna e Simeone,¹⁴ abituati a discernere la voce di Dio nel loro intimo, non fu necessaria l'apparizione degli Angeli o il sorgere di stelle, o qualche altra indicazione straordinaria che indicasse che quello era il Figlio di Dio, il Messia promesso. Semplicemente, quando videro il Bambino entrare nel Tempio, in braccio a sua Madre, furono presi dallo spirito di profezia e, per azione del Paraclito, compresero che davanti ai loro occhi c'era la luce che avrebbe illuminato le nazioni, la gloria di Israele (cfr. Lc 2, 32). Così, risulta evidente come per le anime più pure ed elevate le manifestazioni soprannaturali non vengano accompagnate dai segni esteriori, essendo questi, tuttavia, adatti a toccare i meno spiritualizzati.

Confidiamo più in Dio se abbiamo le mani vuote

Spinti da un soffio divino, i Magi arrivano a Gerusalemme, immaginando forse che il popolo fosse in festa per la nascita del Re atteso. Tuttavia, non rimangono delusi, nonostante abbiano trovato tutto nella più completa normalità, e, nella loro ingenuità, vanno a chiedere informazioni sul Re dei giudei allo stesso Erode. Costui era l'uomo che mai avrebbero dovuto cercare! Egli resta turbato, pensando che avrebbe perso il trono, come recitiamo in uno degli in-

ni dell'Ufficio Divino di questa Solennità: “Perché, Erode, temi / giunga il Re che è Dio? / Non toglie i re della Terra / chi dà il regno nei Cieli”.¹⁵ O nelle contundenti parole di un Santo del V secolo: “Perché temi, Erode, udendo che è nato un Re? Egli non è venuto per detronizzarti, ma per vincere il demonio”.¹⁶ E il re idumeo, sebbene ricco e potente, non è capace di approssimarsi serenamente al Bambino Gesù per rendergli omaggio, ma vuole ucciderLo.

Eloquente contrasto, utile alla vita spirituale. Ciò che vale di più è sapere dov'è il Signore Gesù e adorarLo, o possedere tutti i beni della Terra? Molte volte Dio fa in modo che questi ci manchino, perché quando le mani sono cariche di ricchezze è difficile congiungerle per pregare. Siamo più adatti a confidare in Dio se abbiamo le mani vuote. Pertanto, non turbiamoci nel caso dovessimo passare per delle necessità. Affrontare problemi, drammi e afflizioni è un dono di Dio. Chi non soffre e non sperimenta alcuna instabilità ripone la sicurezza in sé stesso e finisce per volgere le spalle al Creatore, cosa che gli arreca la maggiore delle sofferenze: ignorare la felicità di dipendere da Dio.

In questo senso, raccogliamo una preziosa lezione dalla simbologia della mirra offerta dai Magi, di cui poco si parla. Di sapore amaro – caratteristica evocativa della sofferenza –, era usata anche per imbalsamare i cadaveri. Con tale offerta si faceva presente, fin dal momento della Sua venuta al mondo e prima che fosse nota la sua grandezza divina, la missione redentrice del Bambino e la sua morte in Croce. La mirra è anche utile per noi, perché ricordando il nostro destino finale, la morte, modera la nostra avidità e il desiderio di vivere per sempre su questa Terra.

Dietro alle apparenze, la grandezza di Dio Incarnato

Atteggiamento diametralmente opposto a quello di Erode è quello dei Re Magi, come afferma il Dottor Angelico: “I Magi sono i primi dei pagani a credere in Cristo. In loro sono apparse, in una specie di presagio, la fede e la devozione dei pagani venuti a Cristo da luoghi remoti. Per questo, essendo la fede e la devozione dei pagani esente da errore per ispirazione dello Spirito Santo, si deve anche credere che i Magi, ispirati dallo Spirito Santo, si siano comportati saggiamente prestando omaggio a Cristo”.¹⁷ Essi hanno visto un Bambino avvolto in

panni, in una casa povera, certamente sprovvista di qualsiasi segno esterno di regalità. Tuttavia, mossi dalla fede, Lo riconoscono come Dio. Sempre per San Tommaso,¹⁸ non era conveniente che Nostro Signore manifestasse tutta la sua divinità attraverso i veli della natura umana, subito alla nascita. Se – immaginiamo – quando Egli ancora stava nella culla fosse venuto un Angelo e avesse eretto in pochi secondi un palazzo nel centro di Gerusalemme, più stupendo del Tempio, una coorte angelica fosse scesa dal Cielo per annunciare l'arrivo del Messia e i giudei avessero visto un bambino in corpo glorioso, rilucente di splendore, che ruolo avrebbe avuto la fede? Avrebbe perso la sua ragion d'essere, una volta che essa ricade necessariamente sulle cose che non si vedono. E intorno a questo Bambino, allora, si sarebbero uniti, in seguito, tutti i pragmatici, tutti gli interessati, tutti gli opportunisti che avrebbero voluto far carriera a scapito del suo prestigio.

Però, aggiunge San Tommaso,¹⁹ l'Incarnazione del Verbo, per esser proficua, non poteva restare nascosta all'umanità intera. Per tale motivo, Nostro Signore ha voluto rivelarla solo ad alcuni, ai quali ha mostrato la sua divinità per mezzo di piccoli segni accompagnati dalla grazia – sufficiente in certi casi, sovrabbondante in altri –, affinché gli uni servissero da testimonianza agli altri.

Uno di questi piccoli segni, lo menziona lo stesso Evangelista. Egli afferma che i Re, vedendo di nuovo la stella, “sentirono una gioia molto grande”. Sebbene non sia nel testo sacro, è da supporre che, contemplando il Bambino, abbiano sperimentato un giubilo interiore intensissimo, e magari si siano commossi alle lacrime. Si inginocchiarono presi da incanto per il Divino Infante, il “più bello dei figli degli uomini” (Sl 44, 3), davanti al quale non poteva esserci altro atteggiamento se non l'adorazione. Tutto sottolineato da una soave e intensa gioia, nota distintiva dell'azione dello Spirito Santo, e che fino ai giorni nostri caratterizza le celebrazioni natalizie.

III – LA CHIESA, STELLA CHE CI GUIDA FINO A GESÙ

La grande fede dimostrata dai Re Magi nell'Epifania ci ricorda la parola del grano di senape. Esso è minuscolo ma, una volta pian-

tato, cresce e diventa un grande arbusto. Ora, questo Bambino che viene al mondo in una Grotta e oggi manifesta la sua divinità ai sovrani venuti dall'Oriente, morirà poi sul Calvario e dal suo costato trafitto dalla lancia sboccerà la Santa Chiesa. Questa nasce senza alcun tempio, in forma dimessa, si sviluppa e, ad un certo momento, si prende cura dell'Impero Romano, fino a espandersi in tutto il mondo.

Quante famiglie, popoli e nazioni intere nel corso della Storia si metteranno in cammino, a somiglianza dei Magi, per seguire una stella: la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Sì! Essa, la distributrice dei Sacramenti, promotrice della santificazione e dispensatrice di tutte le grazie, fa il ruolo di una stella che scintilla davanti ai nostri occhi, attraverso lo splendore della sua Liturgia, dell'infallibilità della sua dottrina, della santità delle sue opere, invitandoci a obbedire alla voce del Divino Spirito Santo che parla nel nostro intimo. Così, la Chiesa pro-



“Cristo Crocifisso”, di Antônio Francisco Lisboa (Aleijadinho) - Chiesa della Madonna del Carmine, Mariana (Brasile)

*Questo
Bambino
che oggi
manifesta la
sua divinità
morirà poi sul
Calvario e dal
suo costato
trafitto
sboccerà la
Santa Chiesa*

Gustavo Kreij

*Questa
stella è per
noi la gioia
dell'esistenza,
la sicurezza
e la certezza
dei nostri
passi, il
sostegno
del nostro
entusiasmo
e dell'amore
a Dio*



Gustavo Kralj

Interno della Basilica di San Pietro

muove un nuovo sbocciare del senso del meraviglioso nei cuori dei suoi figli, sembrando dirci: "Guarda come è bello Dio! Egli è l'Autore di tutto questo".

Questa stella è per noi, pertanto, la gioia dell'esistenza, la sicurezza e la certezza dei nostri passi, il sostegno del nostro entusias-

smo e dell'amore a Dio. Soprattutto, questa stella è la garanzia di un'eternità beata. Chi la abbracerà conquisterà la salvezza, chi si separerà da lei, continuerà per altre vie e non arriverà alla Betlemme eterna, dov'è quel Bambino, ora sì, glorioso e splendente nei secoli dei secoli. ♦

¹ Altri commenti riguardo a questa Solennità in: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Davanti al Re, i buoni re e quello cattivo. In: *Arautos do Evangelho*. São Paulo. N.85 (Gen., 2009); p.10-19.

² DE MAISTRE, Joseph. *Essai sur le principe génératuer des constitutions politiques et des autres institutions humaines*. Paris: L. Ecclésiastique, 1822, p.19, nota3.

³ CORRÉA DE OLIVEIRA, Plinio. *Adveniat Regnum tuum!* In: *Legionario*. São Paulo. Anno XII. N.328 (25 dic. 1938); p.6.

⁴ Cfr. GLOSSA, apud SAN TOMMASO D'AQUINO. *Catena Aurea. In Matthæum*, cap.II, v.1-2.

⁵ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.36, a.3.

⁶ SOLENNITA' DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE. Preghiera del Giorno. In: MESSALE ROMA-

NO. Trad. Portoghesa della 2a. edizione tipica per il Brasile realizzata e pubblicata dalla CNBB con aggiunte approvate dalla Sede Apostolica. 9.ed. São Paulo: Paulus, 2004, p.164.

⁷ MALDONADO, SJ, Juan de. *Commentarios a los Cuatro Evangelios. Evangelio de San Mateo*. Madrid: BAC, 1950, vol.I, p.143-144.

⁸ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, op. cit., ad 2.

⁹ CICERONE. *De divinatione*. L.I, XLI, 91. México: Universidad Autónoma, 1988, p.48.

¹⁰ DIDON, OP, Henri-Louis. *Jésus-Christ*. Paris: Plon, Nourrit et Cie, 1891, p.825.

¹¹ RICCIOTTI, Giuseppe. *Vita di Gesù Cristo*. 14.ed. Città del Vaticano: T. Poliglotta Vaticana, 1941, p.287.

¹² Cf. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, op. cit., a.7; a.5.

¹³ Cfr. Idem, a.5, ad 4.

¹⁴ Cfr. Idem, a.5.

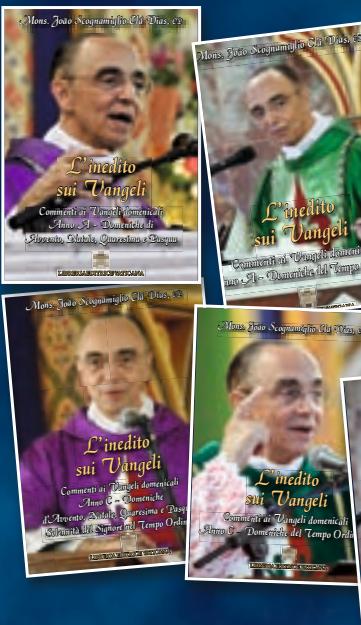
¹⁵ SOLENNITA' DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE. Inno del II Vespri. In: COMMISSIONE EPISCOPALE DI TESTI LITURGICI. *Liturgia delle Ore*. Petrópolis: Ave Maria; Paulinas; Paulus; Vozes, 1999, vol.I, p.516.

¹⁶ SAN QUODVULTDEUS. *De Symbolo*. Sermo II ad catechumenos, cap.IV, n.4: ML 40, 655.

¹⁷ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, op. cit., a.8.

¹⁸ Cfr. Idem, a.1.

¹⁹ Cfr. Idem, a.2.



“Gli inediti sui Vangeli”

Questa opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, non è solo esegetica e pastorale, ma ha anche il merito di porre la teologia alla portata di tutti. Perché per volare nei cieli della teologia è più necessaria la fede, che la cultura o l'intelligenza.

La prima edizione dei due volumi dell'Anno C, pubblicata in quattro lingue – inglese, spagnolo, italiano e portoghese – si è esaurita rapidamente, raggiungendo una stesura di quasi settanta mila copie.

Sette volumi che comprendono l'intero Ciclo Liturgico

- Vol. I: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario – Anno A (464 pagine – Pubblicato a breve! Prenoti il suo esemplare!)
- Vol. II: Domeniche del Tempo Ordinario – Anno A (495 pagine – Pubblicato a breve! Prenoti il suo esemplare!)
- Vol. III: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario – Anno B (Previsto per giugno 2014).
- Vol. IV: Domeniche del Tempo Ordinario – Anno B (Previsto per agosto 2014).
- Vol. V: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario – Anno C (2^a ed., 446 pagine)
- Vol. VI: Domeniche del Tempo Ordinario – Anno C (2^a ed., 495 pagine)
- Vol. VII: Solennità – Feste che possono coincidere con la domenica – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale – Altre feste e Memorie (431 pagine – Pubblicato a breve! Prenoti il suo esemplare!)

“La presente raccolta di commenti al Vangelo ha tutte le condizioni per essere un punto di riferimento costante per chierici e laici nell'itinerario che ci deve portare a riscoprire continuamente la bellezza della fede”



Cardinale
Franc Rodé, CM

La collezione “Gli inediti sui Vangeli” è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste via internet: www.salvamiregina.it,

per email: salvamiregina@salvamiregina.it

Oppure per fax: 041 560 8828

I Volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida.



Come è nato il monachesimo?

Risalire alle origini dell'istituzione monastica è conoscere una affascinante avventura nella quale l'ispirazione divina e la corrispondenza umana si intrecciano in modo magnifico.

Don Hernán Luis Cosp Bareiro, EP



Esiste un principio di vita spirituale che raramente non funziona nella Storia: “*Nemo summo fit repenter*” – niente di molto grande si fa repentinamente. Così, come il Sole impiega tempo a raggiungere il suo zenit dopo esser spuntato all'aurora, le culture e civiltà non nascono improvvisamente. Esse si sviluppano progressivamente nel corso di un processo che può impiegare secoli prima di raggiungere il suo auge, come è avvenuto con l'Impero Romano, con le principali nazioni europee, o anche con istituzioni-chiave come le università.

In questa prospettiva, è appassionante conoscere come si è sviluppata dai tempi apostolici un'istituzione senza la quale la Chiesa di oggi si sentirebbe incompleta: il monachesimo cristiano.

Come è sorto? In che luogo? Quali sono state le anime chiave che hanno modellato questo stile di vita? È quello che vedremo, molto in sintesi, lungo queste righe.

Una primitiva forma di tendere alla perfezione

I primi embrioni del monachesimo cristiano sono identificati da alcuni nelle antiche comunità essene, nelle quali era praticata la verginità e una certa forma di vita in comune. Tali rudimenti di vita cenobitica, tuttavia, possono esser considerati solamente una prefigurazione della vita monastica nata con la Redenzione.

“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguia” (Mc 8, 34), ha affermato il Divino Maestro. “Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48), ha raccomandato più tardi. “Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me” (Mt 10, 37), ha ammonito in un'altra occasione.

Fedeli a questi insegnamenti, alcuni dei primi discepoli di Nostro Signore si sentivano chiamati a seguirLo per una via più elevata, cominciando dalla pratica radicale della virtù angelica. “Nelle comunità cristiane primitive”, spiega il teolo-

go domenicano padre Antonio Rojo Marín, “la più diffusa e mirabile forma di tendere alla perfezione era la pratica della perfetta castità, liberamente abbracciata da un certo numero di cristiani di entrambi i sessi. [...] Formavano un gruppo a parte ed erano trattati con venerazione e rispetto nelle assemblee cristiane”.¹

Ma questi incipienti consacrati continuavano ad abitare con la rispettiva famiglia, partecipando alla vita sociale comune. E un po' alla volta si sottoposero a regole precise: dovevano evitare uscite inutili, pregare a ore determinate, digiunare, fare l'elemosina, visitare e prestare servizi ai malati. Dopo cominciarono gli esercizi della vita comune: si riunivano in una casa per recitare i salmi o leggere testi sacri.

Che cosa mancava loro per diventare monaci e monache, nel pieno senso del termine? Solo un passo, afferma Rojo Marín. “Poco a poco formarono il progetto di spogliarsi di tutti i propri beni, di abbandonare la famiglia e ritirarsi nella solitudine. Lì, nella più completa povertà,



Francisco Lecaros

Chiostro del Monastero di Santa María la Real di Iranzu, Abárzuza (Spagna)

protetti dai pericoli del secolo, non si sarebbero occupati d'altro che di Dio e della loro eterna salvezza".²

Gli eremiti e l'origine della vita cenobitica

Etimologicamente, la parola monaco proviene dal greco μοναχός (monaco) usato per designare il religioso solitario che oggi chiamiamo eremita o anacoreta. Esempi di questo genere di vita si trovano in Sant'Antonio, che è vissuto isolato per decenni nel deserto, o San Simeone Stilita, che ha passato più di 40 anni in cima a una colonna, vicino all'attuale Aleppo, in Siria.

Ora, per quanto uomini come loro fuggissero dalla convivenza umana per stare soli con Dio, la loro fama di santità attirava loro i discepoli. Sorsero così i primi cenobi nei quali si riunivano vari μοναχός per essere santificati sotto la direzione e guida di un padre spirituale: l'abate. E anche qui si trova l'origine della parola monastero, proveniente dal termine ellenico μοναστήριον (monasterion).

Il Sole impiega a raggiungere il suo zenit, le culture e civiltà si sviluppano progressivamente nel corso di un processo che può durare secoli

Il primo di questi eremiti ricordato dalla Storia è un giovane di origine egizia chiamato Paolo, fuggito nel deserto di Tebaide per scappare dalla terribile persecuzione dell'Imperatore Decio, dove rimase fino alla morte.³ Non pensiamo, tuttavia, che fosse il desiderio di fuggire dalla persecuzione il fattore più importante nella nascita di questo nuovo stile di vita: "Quello che inciterà

gli uomini e le donne ad allontanarsi dal mondo", afferma lo storico Daniel Rops, "è la Parola di Cristo, quando invita i fedeli a lasciare tutto per seguirLo e mortificare la carne per ottenere la vita eterna".⁴

Sant'Antonio attrae migliaia di discepoli

Viveva ancora San Paolo di Tebe quando, intorno all'anno 270, un giovane di 20 anni camminava di fretta in un piccolo paese dell'Alto Egitto verso il luogo in cui i cristiani celebravano l'Eucaristia. Arrivò in ritardo, giusto nel momento in cui il lettore proclamava queste parole del Vangelo: "Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10, 21).

Profondamente toccato dalla grazia, Antonio – questo era il suo nome – giunse nello stesso istante alla conclusione seguente: "Questo è stato detto per me". Uomo di fede e rettitudine d'anima, non rimandò a più tardi quello che doveva fare immediatamente: distribuì tra i pove-

ri la sua grande fortuna e si ritirò in una piccola chiesetta, nelle vicinanze del suo villaggio natale dove si intratteneva con Dio, *a solis ortu usque ad occasum* – dal sorgere del sole fino al tramonto.

A causa delle visite sempre più frequenti, dovette trasferirsi su una montagna situata in pieno deserto. Tuttavia, quanto più si isolava, più era cercato: la sua dimora fu subito circondata da uomini che chiedevano di essere ricevuti come discepoli. E si formò intorno a lui una colonia di eremiti che vivevano isolati o in piccoli gruppi.

La sua fama si diffuse, l'esempio della sua vita suscitò imitatori in tutta la regione e così, quando il santo abate morì nell'anno 356, a 105 anni di età, i deserti dell'Egitto erano popolati di monaci, tra i quali non si può non menzionare San Macario il Grande, San Nilo e San Efrem il Sinaita di Nisibis, dichiarato Dottore della Chiesa da Papa Benedetto XV.

Era necessario, tuttavia, che qualcuno organizzasse in monasteri queste migliaia di eremiti,⁵ dando loro una regola di vita conforme agli insegnamenti evangelici. Per questa missione, lo Spirito Santo suscitò San Pacomio.

San Pacomio crea i primi cenobi

Correva l'anno 313 quando un giovane di 21 anni, ex-soldato delle legioni imperiali, andò a turbare il raccoglimento di Palemone, uno dei primi anacoreti della Tebaide.

– Che vuoi? – chiese l'eremita, guardandolo attraverso una stretta finestra.

– Ti prego di fare di me un monaco.

– Il servizio di Dio non è cosa facile; in molti sono venuti qui e non hanno resistito – obbiettò Palemone.

– Mettimi alla prova e vedrai – insistette il giovane.

– È dura la mia vita. Digiuno quotidianamente durante l'estate. In inverno, mangio solo ogni tre giorni. Il mio alimento è pane e sale. Non bevo vino. Passo la metà della notte meditando e pregando, a volte tutta la notte...

– Spero, con l'aiuto di Dio e delle tue preghiere, di praticare tutto quello che mi dici.

Di fronte a tanta decisione e umiltà, Palemone aprì la porta e lo ricevette come discepolo. Pacomio passò quasi 20 anni vicino al suo maestro, perfezionandosi nella pratica della vita eremica. A volte recitavano insieme il salterio, altre

volte si occupavano in qualche lavoro manuale, senza mai smettere di pregare mentalmente.

Intorno all'anno 320 Pacomio fondò il primo cenobio, cioè, un monastero dove i monaci vivevano in comunità, subordinati all'abate. Si vide subito obbligato a fondarne altri e altri ancora, talmente grande era il numero di giovani che accorrevano da tutte le parti, chiedendo l'ammissione. Nessuno, tuttavia, era ricevuto senza essere sottomesso a rigorose prove durante un periodo di noviziato.

Una volta ammesso, si trattava di progredire sempre più nelle vie della perfezione. Con questo obiettivo, il programma era lo stesso per tutti: "Si stabiliva la più stretta puntualità, rigoroso silenzio, determinate preghiere. Tutto questo era basato sul mantenimento della più perfetta castità, povertà e obbedienza ai superiori, oltre che alla pratica di rigorose penitenze".⁶

Questo rigore, invece di allontanare, attraeva così tanto nuove vocazioni che, in poco tempo, i suoi numerosi monasteri costituirono quello che oggi si chiama un Ordine religioso, con settemila monaci! Senza contare due monasteri fem-



Per quanto uomini come loro fuggissero dalla convivenza umana, la loro fama di santità gli attirava discepoli

Al centro: Sant'Antonio Abate – Basilica di Santa Caterina di Alessandria, Galatina (LE); ai lati, San Paolo di Tebe e San Pacomio – Abbazia del Monte Oliveto Maggiore, Asciano (SI)

Saggia ed equilibrata la famosa “Regula Monachorum” di San Benedetto finì per imporsi su quasi tutte le altre del mondo intero

“San Benedetto fa sgorgare acqua in cima al monte, su richiesta dei monaci” –
Abbazia del Monte Oliveto Maggiore



Gustavo Kralj

minili, da lui fondatai su richiesta di sua sorella, nei quali abitavano 400 monache. Questo numero non smise di crescere dopo la sua morte: alla fine del V secolo erano circa 50 mila quelli che seguivano l'esempio del Santo Fondatore, in innumerevoli monasteri nelle vastezze dell'Egitto.

Questa magnifica crescita creava, tuttavia, un problema: diventava necessario organizzare con maggiore precisione le regole della vita monastica stabilite da San Pacomio. Per questa nuova missione, lo Spirito Santo scelse San Basilio Magno.

San Basilio Magno, il legislatore

Basilio nacque a Cesarea, capitale della Cappadocia, intorno all'anno 329, in seno a una famiglia di santi. Suo padre era San Basilio il Vecchio, sua madre, Santa Emilia e tra i suoi nove fratelli si conta San Gregorio di Nissa, San Pietro di Sebaste e Santa Macrina, la Giovane.

Quando era ancora molto giovane percorse l'Egitto, la Siria e la Mesopotamia, rimanendo così affascinato dalla vita degli anacoreti che di ritorno nella sua patria visse come monaco solitario fino al 370. Attratti dalla sua fama di santità, numerosi eremiti gli chiesero di essere accet-

tati sotto la sua direzione. San Basilio li raggruppò allora secondo il regime cenobita di San Pacomio, ma con pochi monaci in ogni casa.

Per favorire la loro formazione morale e il loro progresso spirituale, scrisse due regole, la “Grande” e la “Piccola”, che gli valsero il soprannome di Legislatore del Monachesimo Orientale. In esse il santo monaco, mentre mitigava le austeriorità corporali, poneva l'accento sulla necessità di una perfetta obbedienza ai superiori. Grazie all'impulso dato da lui alla vita monacale, i monasteri basiliani si diffusero in tutto il mondo orientale.

Quando, all'inizio del sesto secolo, cominciò a brillare in Occidente la luce di San Benedetto da Norcia, i basiliani costituivano i “monaci per eccellenza” dell’Oriente.

Nascita del monachesimo occidentale

Ci sono indizi che già nei secoli I e II si stavano sviluppando nella Chiesa Occidentale istituzioni di vergini simili a quelle esistenti nella Chiesa Orientale. Ma il monacato propriamente detto arrivò in Occidente circa un secolo dopo la sua floritura in Oriente.

Il famoso Patriarca di Alessandria, Sant'Attanasio, che visse nel IV secolo, era grande ammiratore degli anacoreti d'Egitto. In occasione di uno dei suoi cinque viaggi, portò con sé a Roma due di questi monaci. La loro fede, l'esempio delle loro vite e gli eloquenti racconti che facevano della vita di Sant'Antonio, riempirono di ammirazione i cristiani della Città Eterna. L'ammirazione fu subito seguita dal desiderio di imitare.

Si formarono così istituzioni monastiche in diverse località dell'attuale Italia. Un grande propagandista della vita consacrata fu Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano nella seconda metà del IV secolo. Predicava con tanta unzione l'eccellenza dello stato di verginità, che alcune madri chiudevano le figlie in casa perché queste non sentissero il predicatore. E quando fu pubblicato il suo libro *De Virginitate* (Sulla Verginità), strappavano dalle mani delle figlie il “pericoloso” scritto che le avrebbe portate a prendere il velo.

Nell'Africa del Nord, Sant'Agostino, la cui conversione fu favorita dalla lettura della vita di Sant'Antonio, sviluppò un'opera di maggior ampiezza. Quando, intorno al 391,

fu ordinato sacerdote a Ippona, fondò un monastero per uomini, diretto da lui stesso. Questi monaci subito “diventarono famosi per la loro regolarità e fervore”.⁷ Da Ippona si irradiò per altre regioni africane la vita monacale.

Oltre a fondare e proteggere monasteri, egli scrisse la famosa Regola che fu adottata, con il passare dei secoli, come base per numerose istituzioni monastiche. San Domenico di Guzman, per esempio, l'adottò per l'ordine dei Predicatori, San Pietro Nolasco, per quello dei Mercedari e San Giovanni di Dio, per il suo Ordine Ospitalare.

Monacato nel mondo gallico

Tuttavia, la regione occidentale più ricettiva al monachesimo fu la Gallia.

Nel IV secolo, Sant'Ilario, Arcivescovo di Poitiers, organizzò un cenobio di chierici nella residenza episcopale, tra i quali si distinse un giovane entusiasta della vita cenobistica: Martino, l'ex-ufficiale dell'eser-

cito romano che aveva diviso il suo mantello militare con un mendicante. Convertito in uno dei più ardenti propagatori della vita monacale in Occidente, San Martino di Tours fondò i monasteri di Ligugé e Marmoutier e i frutti della sua evangelizzazione furono così abbondanti che, secondo lo storico Daniel-Rops, “duemila monaci assistettero al suo funerale”.⁸

A Lérins, il monastero fondato nel V secolo da Sant'Onorato, nell'isola del Mediterraneo che porta il suo nome, finì per diventare un importante centro di cultura religiosa. Lì si formeranno, tra gli altri, San Cesario di Arles e San Vincenzo di Lérins.

Si diffondeva così, lentamente, il monachesimo nel mondo occidentale. La grande esplosione, tuttavia, stava per arrivare. Fu provocata da chi sarebbe stato nella Chiesa Occidentale quello che furono Sant'Antonio e San Pacomio in quella Orientale: San Benedetto da Norcia.

San Benedetto, patriarca dei monaci d'Occidente

“Ci fu un uomo dalla vita venerabile, Benedetto non solo dalla grazia, ma anche dal nome. Dotato di un cuore virile fin dalla sua infanzia, non cedette mai al fascino della voluttà. Potendo, su questa Terra, godere facilmente dei beni passeggeri, disprezzò tutto questo come fiori rinsecchiti al Sole”.⁹ Così Papa San Gregorio Magno traccia il profilo del suo padre spirituale.

Nell'ultima decade del quinto secolo, arrivava a Roma, pieno di speranze per perfezionare i suoi studi. Alloggiò nella *Domus Aniciorum*, fastosa dimora della famiglia degli *Anicii*, cui apparteneva. Ma, nel constatare il clima di disolutezza regnante all'epoca nell'Urbe imperiale, decise di abbandonarla senza indugio e raccogliersi in un luogo solitario. Ecco, così, installato in una grotta della selvaggia regione rocciosa di Subiaco, dove iniziò la sua vita di eremita,

“Truppe d'assalto” della Chiesa Militante

Fuggire dal mondo per seguire l'autentica chiamata di Dio non ha mai significato disinteressarsi della sorte di quelli che vivono nel mondo. Al contrario, anacoreti e cenobiti, fedeli alla dottrina dei loro più autorizzati maestri spirituali, si sentivano in piena comunione tanto con la Chiesa quanto con la società umana e credevano fermamente che la loro vita consacrata interamente a Dio e alle cose divine non fosse né potesse essere inutile ai loro simili. E avevano ragione. Il monachesimo antico prestò, spontaneamente o deliberatamente, numerosi e notevoli servizi non solo ai loro contemporanei, ma anche alle generazioni successive. [...]

Con troppa frequenza il monachesimo cristiano è stato considerato come una ritirata, come una diserzione più o meno codarda alla vista dei combattimen-

ti e pericoli della vita. Si è detto anche con insistenza che l'unica preoccupazione del monaco solitario fosse quella del suo proprio perfezionamento spirituale, della sua salvezza eterna, che era un egoista. Niente di tutto questo corrisponde alla realtà, come ci ammonisce H.I. Bell. Gli asceti del deserto – scrisse questo autorevole erudito – non intraprendevano le loro grandi rinunce e austerità “in un isolamento egoista, meramente per salvare le proprie anime; essi pregavano per gli altri; si potrebbe dire che erano le truppe d'assalto della Chiesa Militante, le cui preghiere costituivano un'arma efficace nel lungo combattimento contro il potere delle tenebre”.

COLOMBÁS, OSB, García M. *El monacato primitivo*. 2.ed. Madrid: BAC, 2004, p.351-354.



Alberto Fernandez

Vista panoramica dell'Isola di Sant'Onorato, Francia, col monastero di Lérins in primo piano

sotto la direzione di un anacoreta chiamato Romano.

Tuttavia, pochi anni dopo, non fu più possibile per lui vivere nella anelata solitudine. “Di fronte alla sua fama di santità, le più nobili e distinte famiglie accorrevano a fargli visita, per affidargli i loro figli”.¹⁰ Benedetto organizzò questa miriade di giovani in monasteri di 12 monaci ognuno. Nel 520, c'erano già 12 monasteri, e il numero continuava ad aumentare. Non esistendo ancora una norma scritta, si guidavano secondo la regola vivente, l'Abate fondatore.

Invidie e macchinazioni lo portarono a trasferirsi con vari discepoli a Monte Cassino, dove fondò nel 529 la famosa abbazia dalla quale si irradiò per tutto il mondo occidentale lo “spirito benedettino”. Lì il Patriarca dei Monaci d'Occidente si dedicò per intero alla formazione dei numerosi figli spirituali che accorrevano da ogni parte. Intravvedendo, forse, gli innumerevoli monasteri del suo ordine che si sarebbero

Con San Benedetto, si può dire che il monachesimo occidentale raggiunse la maggior età e, nel corso dei secoli, si declinò in nuove istituzioni

diffusi attraverso i secoli per tutta la terra, scrisse la sua famosa Regola monastica (*la Regula Monachorum*), così saggia ed equilibrata “che finì per imporsi su quasi tutte le altre del mondo intero”.¹¹

Tra le migliaia di giovani che abbandonarono tutto per seguire la via della santità aperta da San Benedetto, si distinse Papa San Gregorio Magno, il biografo del santo Fonda-

tore. Prefetto di Roma a 30 anni di età, rinunciò alla sua carriera, impiegò parte dei suoi beni in opere di carità e il resto, nella costruzione di sei monasteri in Sicilia e uno a Roma, sottomettendoli tutti alla regola benedettina. “Il primo Papa monaco portò la sua concezione monacale alla spiritualità, alla liturgia e perfino al Pontificato”.¹²

La pienezza delle istituzioni monastiche

Con San Benedetto, si può dire che il monachesimo occidentale raggiunse la maggior età. E nel corso dei secoli, si declinò in nuove istituzioni: Cluny, il Cistercense, gli ordini mendicanti e le innumerevoli congregazioni maschili e femminili che brillano oggi nel firmamento della Chiesa.

Questi valorosi monaci e monache, che abbandonano tutto per cercare Dio, hanno, tuttavia, nell'ordine profondo degli avvenimenti, una straordinaria capacità di cambiare il corso della Storia. ♦

1 ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Los grandes maestros de la vida espiritual*. Madrid: BAC, 2012, p.51.

2 Idem, p.53.

3 La principale fonte per conoscere la vita di San Paolo Eremita fu composta da San Girolamo. Vedere: *Vita San-*

cti Pauli primi eremitæ: ML 23, 17-28.

4 DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja dos Apóstolos e do Mártires*. São Paulo: Quadrante, 1988, p.506.

5 A questo riguardo dice Royo Marín: “Palladio, che abitò in Egitto tra gli anni 388 e

399, parla di 10 mila monaci, solo nei dintorni di Alessandria” (ROYO MARÍN, op. cit., p.63).

6 Idem, p.64.

7 Idem, p.77.

8 DANIEL-ROPS, op. cit., p.511.

9 SAN GREGORIO MAGNO. *Vita Sancti Benedicti : ML 66, 126.*

10 ROYO MARÍN, op. cit., p.91.

11 Idem, p.92.

12 Idem, p.95.

Le reliquie di San Pietro

In occasione della solenne chiusura dell'Anno Santo, la Cristianità ha venerato per la prima volta in Piazza San Pietro i sacrosanti resti mortali del Principe degli Apostoli. Qual è la storia di questa reliquia?

Diac. Antonio Jakoš Ilija, EP



“*J*n verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21, 18). Con queste parole, Gesù Risorto faceva prevedere all'ostinato e rude pescatore della Galilea le sofferenze che attendevano il primo Papa.

“Quo vadis, Domine?”

Che si sia ricordato di questo episodio l'anziano Pietro quando, più di 30 anni dopo, fuggendo da Roma su consiglio di Lino e altri cristiani, si imbatté sulla Via Appia nel Divino Maestro?

“*Quo vadis, Domine? — Dove vai, Signore?*”, chiese Pietro. E Nostro Signore gli rispose che stava andando a Roma per esser crocifisso al posto dell'Apostolo... Pentito, il discepolo ritornò immediatamente a Roma dove avrebbe affrontato eroicamente il martirio.¹

Processo, sentenza di condanna, esecuzione immediata;

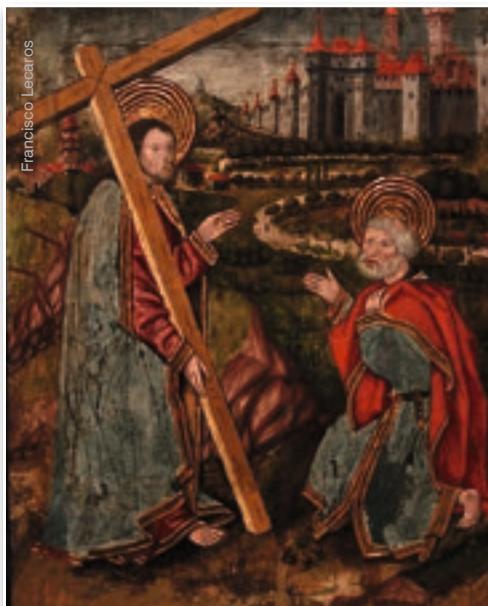
così si successero con rapidità i fatti. Su sua propria richiesta, Pietro spirò crocifisso col capo rivolto verso il basso perché non si considerava degno di morire come il suo Divino Maestro. Tolto il corpo

dal patibolo, un piccolo e timoroso corteo accompagnò i resti mortali del Pescatore e diede loro una frettolosa sepoltura.

L'esecuzione avvenne nel Circo di Nerone, situato ai piedi del *Mons Vaticanus*, probabilmente il 13 ottobre del 64. Il luogo della sepoltura non era molto distante da lì, poiché era costume seppellire i giustiziati il più vicino possibile al luogo del supplizio. Inoltre, il timore di rappresaglie li indusse a farlo in un tumulo discreto, che non richiamasse l'attenzione di eventuali profanatori.

Costantino erige una Basilica

Il monte Vaticano, che non fa parte dei sette colli di Roma, era in quel tempo fuori dai confini della città. Solo molto dopo, nel IX secolo, l'Urbe inglobò quella regione situata sulla riva opposta del Tevere. All'epoca, essa ospitava solo il suddetto circo, la cui costruzione era stata iniziata da Caligola e portata a termine da Nerone, che le diede il nome, e una necropoli,



Che si sia ricordato di questo episodio l'anziano Pietro quando, fuggendo da Roma, si imbatté nel Divino Maestro?

“*Quo vadis*” - Museo della Navarra, Pamplona (Spagna)

poiché i cimiteri non potevano, secondo la legislazione romana, esser costruiti all'interno delle città.

Nei primi tempi del cristianesimo, il luogo dove San Pietro fu sepolto era generalmente noto come il tumulo di San Pietro e San Paolo. Ma già nel IV secolo, terminato il periodo delle persecuzioni, Costantino fece intizzare la necropoli, allo scopo di edificarvi sopra una chiesa dedicata al Principe degli Apostoli. Era un edificio imponente, più piccolo rispetto all'attuale Basilica, la cui costruzione ebbe inizio nell'aprile del 1506 e fu consacrata più di un secolo dopo da Papa Urbano VIII, il 18 novembre 1626.

Fino a quel momento, tante erano state le vicissitudini per le quali era passata la Cristianità, che l'ubicazione esatta del tumulo si era persa, restando appena un ricordo generico della sua esistenza.

Nell'anno della consacrazione della nuova Basilica, i lavori per stabilire l'Altare della Confessione del Bernini portarono alla scoperta di parte dell'antica necropoli, confermando parzialmente la tradizione immemorabile, ma le tecniche dell'epoca non permettevano di scavare sotto un edificio di quelle caratteristiche senza comprometterne la stabilità. È stato necessario aspettare...

Il tumulo viene scoperto... ma vuoto

I progressi tecnici del XX secolo fecero sì che, nel 1930, un'equipe di specialisti diretta da Mons. Ludwig Kaas desse inizio a nuovi scavi. I lavori si protrassero per tutti gli anni '40, e nell'Anno Santo del 1950, nel suo messaggio di Natale Papa Pio XII annunciò ufficialmente il risultato: un'edicola che tutto indicava essere il tumulo di San Pietro era stata scoperta, ma le ossa dell'Apostolo non c'erano.

Tre anni dopo, esse sarebbero state finalmente trovate, nascoste



Holger Weinandt

**“Sono stati trovati i santi resti mortali del Principe degli Apostoli,
di colui che fu eletto dal Signore fondamento della sua Chiesa”**

Tumulo di San Pietro visto dalle Grotte Vaticane

in una parete laterale. Affiorarono nuovi dati che consolidarono le ricerche precedenti stabilendo che si trattava realmente del tumulo del Principe degli Apostoli. Particolarmente importanti in quel momento furono i lavori di un'equipe diretta dalla criptografa Margherita Guarducci, che decifrò nel luogo degli scavi un'antichissima iscrizione in greco: “Pietro è qui”.

I frammenti di ossa trovati, otto in totale, erano avvolti in un preziosissimo panno di porpora e oro. Attraverso meticolose indagini, si individuò la loro appartenenza a un uomo anziano, tra i 60 e i 70 anni di età, che era vissuto la maggior parte della sua vita in Galilea, nelle prossimità del Lago di Tiberiade.

Trovate e identificate le reliquie di San Pietro

Il 26 giugno 1968 Papa Paolo VI annunciò finalmente alla Cristianità che le reliquie di San Pietro erano state identificate: “Sono

stati trovati i sacrosanti resti mortali del Principe degli Apostoli, di colui che fu eletto dal Signore fondamento della sua Chiesa e a cui il Signore consegnò le somme chiavi del suo Regno, con la missione di pascere e riunire il suo gregge, l'umanità redenta, fino al suo ritorno finale glorioso”.

E coloro che hanno potuto venerare le ossa del Principe degli Apostoli hanno potuto sperimentare l'impressione che da quelle reliquie echeggiassero, trascorsi due millenni, le parole dette da Gesù: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno su di essa” (Mt 16, 18). ♦

¹Il fatto è narrato negli “Atti di Pietro”, uno dei più antichi apocrifi, scritto in greco nella seconda metà del II secolo. Anche sant’Ambrogio, già nel IV secolo, vi fa riferimento nel suo *Sermo contra Auxentium de Basilicis Tradendis* (ML 16, 1011).



Spagna – Il 9 novembre, gli Araldi hanno partecipato alla tradizionale processione in onore della Madonna dell'Almudena, Patrona di Madrid (sinistra). E nella prima settimana di questo mese è stata realizzata anche una Missione Mariana nella Parrocchia San Simone di Rojas, alla periferia di Madrid, che ha affollato la chiesa nella cerimonia conclusiva (destra).



Costa Rica – Tra le istituzioni sanitarie visitate a dicembre da missionari araldi, merita menzione l'Ospedale Nazionale di Bambini, a San José. Qui, una statua di Gesù è stata condotta ai letti dei malati, accompagnata da un gruppo musicale che interpretava canti natalizi. La gioia dei bambini era visibile nei loro volti.



Nicaragua – Mons. Cesare Bosco Vivas Robelo, Vescovo di León, ha consegnato 20 nuove icone ai rispettivi coordinatori durante la Messa solenne da lui presieduta nella Cattedrale per chiudere la “Giornata con Maria” realizzata in questa città. Nell’omelia, Mons. Cesare ha affermato: “Gli Araldi sono di Dio, perché sono di sua Madre”.



1



2

Missione mariana a Quartu Sant'Elena

La statua della Madonna di Fatima degli Araldi del Vangelo ha visitato Quartu Sant'Elena (CA).

Dopo la calorosa processione di accoglienza, Don Alfredo Fadda, il parroco della Basilica di Sant'Elena, ha incoronato la statua della Madonna e ha celebrato la Santa Messa, dando inizio alla missione Mariana (foto 1, 2 e 3). Durante tre giorni, i devoti riempivano la Basilica e presentavano

alla Madre di Misericordia il loro ringraziamento e le loro richieste (foto 4). Un momento speciale è stato la benedizione dei malati, portati dai membri di UNITALSI (foto 5).

Tutte le sere, al suono della musica “13 maggio” e dell’inno a Nostra Signora di Bonaria, patrona della Sardegna, la statua è stata portata in processione, con la partecipazione di molti giovani e bambini (foto 6, 7 e 8).



3



4



5



6



7



8



Campo Grande – Nel corso del 2013, gli Araldi hanno realizzato 14 progetti Futuro e Vita nelle scuole della città. Il 23 ottobre, hanno visitato la Scuola Municipale Giovanni Evangelista Vieira de Almeida (foto sopra), dando continuità al lavoro di formazione della gioventù lì realizzato.



Vitória – Il 13 ottobre, 96° anniversario dell'ultima apparizione a Fatima, gli Araldi del Vangelo hanno partecipato alla Santa Messa presieduta nella Cattedrale Metropolitana di Vitória dall'Arcivescovo, Mons. Luigi Mancilha Vilela, SSCC, e concelebrata da Don Paolo Régis, parroco della cattedrale, e da Don Wagner Morato, EP.



Macuco – Coordinatori dell'Oratorio del Centro Fluminense si sono riuniti nella cittadina di Macuco per una "Serata di lode con Maria". Il programma ha incluso una conferenza catechetica di Don Riccardo Basso, EP, recita del Rosario, processione luminosa e Messa nella Chiesa Matrice, dopo la quale i fedeli hanno potuto venerare da vicino la Statua Pellegrina.



Brasília



Joinville



Brasília



Campo Grande

Inaugurazione di Presepi

Come ormai è tradizione, gli Araldi hanno allestito artistici presepi a Brasilia, São Paulo, Salvador, Recife, Vitória, Montes Claros, Juiz de Fora, Nova Friburgo, Curitiba, Maringá, Ponta Grossa, Joinville e Campo Grande.

Il presepio di Brasilia è stato inaugurato l'8 novembre dal Vescovo Ausiliare, Mons. Giuseppe Aparecido Gonçalves Almeida, accompagnato dai Consiglieri della Nunziatura Apostolica, Mons. Piergiorgio Bertoldi e Mons. Tomasz Krysztof Grysia.

A Joinville, Mons. Ireneo Roque Scherer ha benedetto il presepio degli Araldi, dopo la celebrazione della Santa Messa, il 23 novembre. Decine di migliaia di persone, specialmente gruppi di catechesi, hanno già visitato questi presepi, rimanendo incantati dalla narrazione della nascita di Gesù con luci, suono e movimento.



Campo Grande – Come parte del lavoro della Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi, Mons. Dimas Lara Barbosa ha portato le reliquie di Santa Gianna Beretta Molla, patrona delle gestanti e delle famiglie, alle pazienti del Reparto Maternità e Pediatria della Santa Casa, e ha chiesto agli Araldi del Vangelo di accompagnarlo.



Colombia – In occasione del Natale, 20 cooperatori di Bogotà hanno distribuito decine di ceste di prima necessità e giochi ad Altos di Casucà, quartiere bisognoso inserito nella Parrocchia Madonna della Speranza. Divisi in due gruppi, essi hanno consegnato personalmente i doni a ogni famiglia e hanno pregato con ciascuna di loro.

Pomeriggio con Maria a Bucaramanga



Più di 500 partecipanti all’Apostolato dell’Icona si sono riuniti nel “Pomeriggio con Maria” organizzato nella città di Bucaramanga, situata a circa 400 chilometri da Bogotà. Molti non hanno trovato posto nell’auditorio, che era colmo. La Statua Pellegrina del Cuore Imma-

colato di Maria è stata accolta con canti e acclamazioni (foto 1). La Messa è stata celebrata dal Vicario Generale dell’Arcidiocesi di Bucaramanga, Mons. Nestor Jaimes Florez (foto 2). Alla fine, egli ha benedetto i presenti a nome dell’Arcivescovo, Mons. Ismael Rueda Sierra (foto 3).

L'“Arcangelo dei monaci”

Quarto degli abati di Cluny a meritare la gloria degli altari, Sant'Odilone passò alla Storia come sintesi ed esempio vivente dello spirito di questa mitica istituzione.



Suor Carmela Werner Ferreira, EP

Atraverso la vocazione, Dio traccia per ognuno dei suoi figli una via specifica di santificazione e dà attitudini naturali e soprannaturali che favoriscono il compimento di questa chiamata individuale e irripetibile. Ma Lui li invita anche a collocare questi doni, in una forma o in un'altra, a servizio della Chiesa e del prossimo.

In una delle sue epistole, l'Apostolo San Pietro esorta: “Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo” (I Pt 4, 10-11).

Analizzando la traiettoria bimilennaria della Santa Chiesa Cattolica, verifichiamo come la Provvidenza costumi scegliere alcune anime che chiama alla realizzazione di missioni di singolare importanza. Esse non realizzano la propria vocazione nell'ambito delle loro relazioni, ma la loro azione è destinata a raggiungere un campo più ampio,

e non rare volte la Chiesa nel suo insieme.

Sono persone provvidenziali, scelte per svolgere un ruolo preminente e così indicare ai loro contemporanei i disegni divini. Assistite da luci soprannaturali, esse comprendono con particolare acume gli errori diffusi nella loro epoca, discernono le insidie del male e le necessità dei buoni, indicando le vie da seguire per ottenere l'espansione del Regno di Dio. Come corollario, sono in molti casi graziate con notevoli qualità umane, che si addicono alla missione ricevuta.

In questo articolo contempleremo uno di questi volti della Storia della Chiesa: Sant'Odilone, abate di Cluny. Tuttavia, per meglio apprezzare la sua opera e quella dei suoi monaci sarà necessario analizzare la difficile congiuntura dei giorni in cui visse.

Il mondo immerso nel caos

Le vicissitudini che minacciavano l'Occidente nei secoli IX e X davano margine a enormi incognite e non minori apprensioni. Con la disgregazione dell'impero carolingio e l'intensificazione degli as-

salti dei barbari, la società si era indebolita ed era minata nelle sue fondamenta.

Prese da insicurezza e paura, le popolazioni cercavano rifugio presso i signori feudali, uomini d'armi che si impegnavano a proteggerle dai pericoli in cambio dei loro servigi. In maggioranza, però, sebbene professassero la Fede Cristiana, erano lunghi dall'ostentare una condotta morale conforme alle esigenze del Battesimo. Avvalendosi senza scrupolo delle possibilità generate dall'anarchia per espandere i loro domini, dilazionavano indefinitivamente rivalità cruentate.

In ambito religioso, i motivi da temere non erano meno gravi: l'intromissione dei sovrani nelle nomine ecclesiastiche, unita al rilassamento dei costumi dei chierici, aprirono le porte della Sacra Gerarchia a candidati poco degni, che non tardarono a farsi coinvolgere in trame politiche e ambizioni mondane, e a dare sfogo alle loro passioni disordinate. Il problema avrebbe assunto grandi proporzioni, culminando nella celebre Lotta per le Investiture.

Mancava all'Europa una forza capace di far fronte agli errori disseminati tanto nella sfera temporale quanto in quella spirituale. Con sorpresa di tutti, questa forza si erse nel silenzio di un chiostro, dove monaci poveri, obbedienti e casti iniziarono un'audace opera di rinnovamento. Come figli esemplari della Chiesa, che "incarna l'unico elemento di stabilità in un Occidente disorientato",¹ essi "fanno un passo avanti e, se si vuole, iniziano un capovolgimento nel monachesimo occidentale, avvicinandosi sempre di più al popolo e preoccupandosi non solo della propria santificazione, ma anche della riforma morale del mondo cristiano".²

Cluny e i suoi santi abati

La Borgogna, bella regione vinicola localizzata nel centro-est della Francia, ospita ancora ai nostri giorni la piccola città di Cluny, dove, nell'anno 910, il duca Guglielmo, il Pio, donò un terreno a San Bernone, che desiderava iniziare una comunità monastica sotto la regola di San Benedetto.

"Ci sono luoghi benedetti da una predestinazione che nessuno può prevedere e i cui segreti Dio ha riservato soltanto a Sé. Cluny è uno di questi luoghi".³ In apparenza, la nuova fondazione sarebbe stata solo un nuovo monastero, come tanti altri edificati nella stessa epoca. Invece, quando le sue pareti di stile romanico cominciarono a ospitare le giovani vocazioni che presto vennero a chiedere l'ammissione, fu possibile notare che un *élan* di fervore distingueva questi uomini di Dio.

Infatti, i monaci cluniacensi compresero la necessità di iniziare un'opera che primeggiasse per la massima fedeltà ai precetti della vita religiosa. Con grande entusiasmo si dedicarono alla preghiera, al lavoro, allo studio, alle opere di carità e, soprattutto, all'ufficio liturgico, potendosi affermare che "la vita a Cluny fu la vita benedettina totale".⁴

Degno di nota era il loro amore alla Santa Messa, che li portò a promuovere quotidianamente celebrazioni ininterrotte dal primo mattino fino a mezzogiorno, e l'assiduo ricevimento dell'Eucaristia da parte di

tutti i monaci. Il segreto del dinamismo di Cluny è oggetto di indagine da secoli, ma possiamo attribuire a questi due fattori la ragione più profonda della forza che l'abbazia venne ad acquisire.

Bisogna ricordare anche che per due secoli il monastero ebbe alla guida grandi abati, vere figure di punta che seppero delineare e condurre con saggezza il nuovo stile di consacrazione a Dio. I governi di San Bernone, Sant'Odone, San Maïeul, Sant'Odilone e Sant'Ugo diedero un ampio riconoscimento a Cluny, portando numerosi monasteri a unirsi all'opera, al punto che si contavano quasi 1.500 unità affiliate, sparse per l'Europa.

L'espansione di Cluny si deve alla qualità monastica di alcune personalità eminenti che furono alla sua guida e poterono, dalle origini, dirigere la comunità realmente desiderosa di riforma. Si aggiunge a questo la superiorità degli statuti ben definiti, la brillante organizzazione di orientamento internazionale e la posizione centrale nel cuore dell'Occidente latino".⁵

Sant'Odilone, il quarto degli abati a meritare la gloria degli altari, è colui che sembra meglio sintetizzare lo spirito della mitica istituzione, essendo stato chiamato l'"Arcangelo dei monaci"⁶ da San Fulberto, Vescovo di Chartres, suo amico e ammiratore.

Guarito dalla Santissima Vergine

Nacque nell'Alvernia, intorno all'anno 962, in una famiglia di elevato lignaggio e ascendenza principesca dal lato materno. Tuttavia, la nascita illustre non preservò il piccolo dalle sventure



I monaci cluniacensi compresero la necessità di iniziare un'opera che eccellesse per la massima fedeltà ai precetti della vita religiosa

Vista del complesso dell'attuale monastero di Cluny

di questa valle di lacrime: terzo figlio di Béraud, Conte di Mercoeur, e della non meno nobile Gerberge, fu vittima di una grave malattia che lo lasciò paralitico. A dura fatica riusciva a muovere le mani e i piedi.

Tuttavia, un alto disegno aleggiava su quel bambino. Era ancora nei primi anni della sua infanzia quando, durante un viaggio, la famiglia lo lasciò vicino ai bagagli, davanti a una chiesa dedicata alla Vergine Maria, mentre nel frattempo si riforniva di viveri. In quest'occasione, sentendo una misteriosa ispirazione a entrare nel recinto sacro, egli si trascinò come poteva fino alla porta e, con commovente pertinacia, riuscì ad arrivare all'altare dedicato alla Regina dei Cieli. Lì si aggrappò alla tovaglia che lo copriva, nel tentativo di mettersi in piedi, e, all'improvviso, ecco che sentì penetrare in sé una forza miracolosa. Era guarito!

Questo prodigo fu l'inizio di un'intima e filiale relazione con la Madre di Dio, che durò per tutta la sua vita. Più tardi, forse per confermare la sua gratitudine, si consacrò a Lei come schiavo, cingendosi il collo con una corda, la cui punta depositò ai piedi di una statua di Maria, recitando una pia formula di offerta. "Da quell'istante" – commenta Mons. Jacques Hourlier –, "Odilone non era più un uomo libero: egli si era appena 'dato' alla Madonna, come un tempo tanti altri alienavano la loro libertà nelle mani di un signore".⁷ Anticipava così, in un certo modo, la schiavitù d'amore alla Madonna insegnata secoli più tardi da San Luigi Maria Grignion de Montfort.

La sua fragile salute non gli permise di seguire la carriera delle armi, come era costume tra i nobili dell'epoca. Entrò, allora, nell'illustre scuola di Saint-Julien de Brioude, del cui capitolo divenne canonico. Tuttavia, un incontro fortuito con



Con i mansueti e umili era gentile e affabile; con gli orgogliosi e cattivi, diventava terribile

Sant'Odilone, secondo un'incisione riprodotta in "Saint Odilon Abbé de Cluny", di Pierre Jardet

San Maïeul, abate di Cluny, avrebbe deciso il suo destino: sarebbe stato monaco in quell'abbazia. Dio benedisse dal primo momento questo felice incontro e una profonda amicizia li unì per la vita e per la morte. Il giovane Odilone, di appena 26 anni, si chinava come un figlio davanti alla venerabile figura dell'abate ottuagenerario, di cui divenne discepolo.

Monaco di eminente santità

Facendo ingresso nel noviziato, l'unico desiderio di Odilone era di dedicarsi completamente alla vita contemplativa. I suoi desideri furono coronati con le benedizioni della Provvidenza, poiché non c'era in quella casa di preghiera monaco più umile di lui, più avvezzo ai lavori difficili, ai sacrifici penosi, alla preghiera e al raccoglimento fatto con la massima compenetrazione. Chi si avvicinava a lui, anche senza rivolgersgli parola alcuna, subito si senti-

va invitato a crescere nell'amore a Dio.

L'anima di questo modesto cluniacense sembrava essere stata modellata dalla nascita secondo i precetti della regola, e in essa riluceva tutto l'ideale benedettino. I suoi fratelli d'abito, ammirati e felici per il privilegio di godere della sua compagnia, erano unanimi nel riconoscere in lui la perfezione della vita monastica.

Quest'opinione era condivisa da San Maïeul, che lo elesse a suo successore. Quando costui morì, nell'anno 994, la pesante croce del governo dell'abbazia ricadde sulle giovani spalle di Odilone.

Sant'Odilone, secondo un discepolo e contemporaneo

Gli studiosi della vita di Sant'Odilone finiscono per ricorrere, prima o poi, alla penna del monaco Jotsald,⁸ suo contemporaneo, discepolo e biografo. Sensibile alla ricchezza della personalità del suo superiore, ci ha lasciato preziosi racconti.

Odilone aveva un passo grave e una voce mirabile. Si esprimeva bene e solo a vederlo si sentiva gioia. Il suo volto angelico, la serenità dello sguardo, i suoi movimenti, gesti e postura esprimevano rettitudine e purezza. Le semplici pieghe delle sue vesti manifestavano la sua alta dignità, e il rispetto verso se stesso e gli altri. C'era in lui qualcosa di luminoso che invitava a imitarlo e a venerarlo. La luce della grazia presente nel suo intimo riluceva nel suo volto, facendo trasparire la sua bell'anima.

Era di statura media e portamento elegante. Il suo volto esprimeva, allo stesso tempo, autorità e benevolenza. Con i mansueti e gli umili era gentile e affabile; con gli orgogliosi e malvagi, invece, diventava terribile, al punto che questi quasi non potevano guardarla negli oc-

chi. La sua magrezza accentuava il suo vigore e, più tardi, il pallore non gli tolse la freschezza della sua nobile distinzione. Da tutta la sua persona emanava una specie di gravità e di pace.

Quando osservava il silenzio, era col Signore che si intratteneva; quando parlava, il suo tema era il Signore. “Esaminando i suoi sermoni e molte delle sue lettere, si sente come il sapore di dolci e saporosissimi favi, l’aroma della prudente eloquenza, e l’incanto dell’amenità e della grazia”⁹.

Specchio di virtù per tutta la società

Il periodo del suo governo fu esteso: 55 anni. Un fenomeno curioso si verificò tanto in questi decenni quanto nell’amministrazione degli altri abati. Da un lato, i poteri temporali si deterioravano in lotte intestine. Dall’altro, Cluny andava conquistando le anime alla pratica della carità cristiana; nei monasteri cluniacensi regnava la pace e l’ordine, tutti lì si dedicavano a fecondi lavori, imitando l’esempio di dedizione dato da Odilone. Il contrasto tra queste due situazioni attirava, naturalmente, le speranze degli abitanti per il santo Abate e i suoi figli spirituali, e questi mai li deludevano.

Quando gli afflitti, o anche i disperati per le loro cause, non avevano nessun altro cui ricorrere, basta che bussassero alle porte dell’abbazia per ricevere un saggio consiglio; gli affamati si guadagnavano una porzione di cibo che molte volte li salvava dalla morte; gli infermi avevano cura e alloggio garantito; e i morti si beneficiavano con le Messe e le preghiere offerte in suffragio delle loro anime. Grazie a questo zelo di Odilone ebbe origine nella Chiesa la Commemorazione dei Fedeli Defunti, il 2 novembre. Da dentro le mura di questi monasteri si forgiò una nuova era storica, che impedì la disgregazione totale dell’Occidente.

La sua figura venerabile mostrò che la santità è la soluzione ai gravi problemi della società umana. Con

il tempo, i sovrani compresero questa verità e cominciarono ad abbeverarsi alla fonte della sua saggezza. Si può dire che Sant’Odilone sia legato a tutte le grandi questioni del suo tempo e che influenzò, direttamente o indirettamente, le principali decisioni allora prese, tanto nella Santa Sede come nei regni cristiani.

La consumazione di una santa carriera

La morte dell’abate è descritta con pia unzione da Jotsald. Egli narra che, pur sentendosi indebolito, l’anziano di 87 anni intraprese nell’ottobre del 1048 un viaggio fino al monastero di Souvigny, dove, nonostante la crescente debolezza, continuò ad esercitare le sue funzioni alla perfezione.

L’ultimo giorno di quell’anno, la sua salute dava segni di esser giunta alla fine. Anche se era ormai prostrato nel suo letto, chiese di essere condotto in chiesa, per recitare i Vespri con la comunità, e trovò anche la forza di intonare i Salmi. Il santo abate avanzava incontro alla morte con la sua naturale e nobile fermezza. Ore più tardi, nella notte del 1º gennaio 1049 consegnava la sua anima a Dio. “Senza sussulti, senza agonia, i suoi occhi si chiusero dolcemente e egli si addormentò in pace”¹⁰ ◇



Quando San Maïeul morì, la pesante croce del governo di Cluny ricadde sulle giovani spalle di Odilone, che ne sarebbe stato abate per 55 anni.

Tumuli di San Maïeul e San Odilone
Chiesa priorale di San Pietro e Paolo, Souvigny (Francia)

Mangouste35

¹DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja dos tempos bárbaros*. São Paulo: Quadrante, 1991, p.439.

²GARCÍA-VILLOSLADA, SJ, Ricardo. *Historia de la Iglesia Católica. Edad Media: La Cristianidad en el mundo europeo y feudal*. 6.ed. Madrid: BAC, 1999, vol.II, p.243.

³JARDET, Pierre. *Saint Odilon, abbé de Cluny. Sa vie, son temps, ses œuvres*. Lyon: Emmanuel Vitte, 1898, p.51.

⁴DANIEL-ROPS, op. cit., p.592.

⁵HALLINGER, Cassio. Cluny. VI - Cause dell’ascesa e della decadenza. In: PIZZARDO, Giuseppe et al. (Dir.).

Encyclopédia Cattolica. Città del Vaticano: Ente per L’Encyclopédia Cattolica e per il Libro Cattolico, 1949, vol. III, col.1890.

⁶GARCÍA-VILLOSLADA, op. cit., p.242.

⁷HOURLIER, OSB, Jacques. Saint Odilon, abbé de Cluny. In: *Revue d’Histoire*

re Ecclésiastique. Louvain. Fasc. 40 (1964); p.31.

⁸JOTSALD. *De vita et virtutibus Sancti Odilonis abbatis*. L.I, c.2-6: ML 142, 899-901.

⁹Idem, c.6, 901.

¹⁰JARDET, op. cit., p.751-752.

La riforma cluniacense

L'esperienza cluniacense ha sottolineato il primato dei beni spirituali, ha ispirato e favorito iniziative ed istituzioni per la promozione dei valori umani, ha educato per uno spirito di pace.

Monaci cluniacensi si dedicavano con amore e grande cura alla celebrazione delle Ore liturgiche, al canto dei Salmi, a processioni tanto devote quanto solenni e, soprattutto, alla celebrazione della Santa Messa. Promossero la musica sacra; vollero che l'architettura e l'arte contribuissero alla bellezza e alla solennità dei riti; arricchirono il calendario liturgico di celebrazioni speciali [...]; incrementarono il culto della Vergine Maria.

Fu riservata tanta importanza alla liturgia, perché i monaci di Cluny erano convinti che essa fosse partecipazione alla liturgia del Cielo. [...]

Si delineava un'Europa dello spirito

Non meraviglia che ben presto una fama di santità avvolse il monastero di Cluny, e che molte altre comunità monastiche decisamente seguirono le sue consuetudini. Molti principi e Papi chiesero agli abati di Cluny di diffondere la loro riforma, sicché in poco tempo si estese una fitta rete di monasteri legati a Cluny, con veri e propri vincoli giuridici o con una sorta di affiliazione carismatica. Si andava così delineando un'Europa dello spirito nelle varie regioni della Francia, in Italia, in Spagna, in Germania, in Ungheria. [...]

Gli abati di Cluny con la loro autorevolezza spirituale, i monaci cluniacensi che divennero Vescovi, alcuni di loro persino Papi, furono protagonisti di tale imponente azione di rinnovamento spirituale. E i frutti non mancarono: il celibato dei sacerdoti tornò a essere stimato e vissuto, e nell'assunzione degli uffici ecclesiastici vennero introdotte procedure più trasparenti.

Promozione della carità, della cultura e della pace

Significativi pure i benefici apportati alla società dai monasteri ispirati alla riforma cluniacense. In un'epoca in cui solo le istituzioni ecclesiastiche provvedevano agli indigenti, fu praticata con impegno la carità. In tutte le case, l'elemosiniere era tenuto a ospitare i viandanti e i pellegrini bisognosi, i preti e i religiosi in viaggio, e soprattutto i poveri che venivano a chiedere cibo e tetto per qualche giorno.

Non meno importanti furono altre due istituzioni, tipiche della civiltà medioevale, promosse da Cluny: le cosiddette "tregue di Dio" e la "pace di Dio". In un'epoca forte-



Torre dell'Orologio e dell'Acqua Benedetta, della chiesa abbaziale di Cluny

mente segnata dalla violenza e dallo spirito di vendetta, con le "tregue di Dio" venivano assicurati lunghi periodi di non belligeranza, in occasione di determinate feste religiose e di alcuni giorni della settimana. Con "la pace di Dio" si chiedeva, sotto la pena di una censura canonica, di rispettare le persone inermi e i luoghi sacri. [...]

Inoltre, come accadeva per le altre fondazioni monastiche, i monasteri cluniacensi disponevano di ampie proprietà che, messe diligentemente a frutto, contribuirono allo sviluppo dell'economia. Accanto al lavoro manuale, non mancarono neppure alcune tipiche attività culturali del monachesimo medioevale come le scuole per i bambini, l'allestimento delle biblioteche, gli *scriptoria* per la trascrizione dei libri.

BENEDETTO XVI,
Udienza Generale,
del 11/11/2009

Predestinata a essere Madre di Dio

Nel suo eterno e saggio consiglio, la Santissima Trinità elesse la creatura che sarebbe stata, per sempre, la Madre mirabile del Verbo Incarnato. In cosa è consistita questa predestinazione?

La predestinazione con cui la Santissima Vergine è stata eletta è speciale, unica tra tutte, non solamente per il grado, ma per il genere. Se Maria è, in verità, *la prima* creatura predestinata in quanto la più perfetta immagine di suo Figlio è, oltre a ciò e all'altro titolo, *l'unica* predestinata in qualità di *Madre* sua".¹

Per dimostrare l'affermazione che da tutta l'eternità Dio ha predestinato la Santissima Vergine Maria a essere la Madre del Verbo incarnato, l'insigne domenicano padre Royo Marín evoca la pura voce dell'infallibilità pontificia:

"Nella Bolla Ineffabilis Deus, con cui Pio IX ha definito il dogma dell'Immacolata Concezione, si leggono espressamente queste parole: 'Dio quindi, fin da principio e prima dei secoli, scelse e preordinò al suo Figlio una madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato; e, a preferenza di ogni altra creatura, la fece segno di tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza'.

Nulla succede, né può succedere nel tempo che non sia stato previsto o predestinato da Dio da tutta l'eternità. Dunque, se la Vergine Ma-

ria è, di fatto, la Madre del Verbo incarnato, è chiaro che è stata predestinata a questo scopo da tutta l'eternità. È una verità così limpida ed evidente che non necessita di dimostrazione alcuna".²

L'elezione di Maria fu singolarissima e distinta da quella degli altri predestinati

"Se, [infatti], il decreto divino relativo a Cristo, Figlio di Dio e Mediatore, fu identico a quello relativo alla Vergine Santissima, Madre di Dio e Mediatrice, ne consegue logicamente che la predestinazione di Maria è stata singolarissima e, per questo,

Il grado di grazia e di gloria cui è stata eternamente predestinata la Santissima Vergine Maria è di molto superiore a quello di tutti gli Angeli e i beati messi insieme

gloriosissima, *distinta* da quella degli altri predestinati, sia quanto al fine, che quanto alla sua estensione.

Quanto al fine

Fu distinta, prima di tutto, quanto al fine, visto che, mentre la predestinazione di tutte le altre creature razionali (Angeli e uomini) si riferisce, quanto al loro fine, alla visione beatifica, che deve esser ottenuta mediante la grazia, la predestinazione di Maria, al contrario, si riferisce, quanto al suo fine, alla maternità dell'Uomo-Dio Mediatore; maternità che, appartenendo all'ordine ipostatico, è incomparabilmente superiore alla grazia e alla gloria. Di conseguenza, Maria è stata predestinata a quel grado altissimo, eccezionalissimo di grazia e di gloria, che era proporzionato e conveniente a una così alta dignità".³

Quanto all'estensione

"La predestinazione di Maria non comprende solo la maternità divina e, in virtù di questa, tutta l'abbondanza di grazie e prerogative soprannaturali, dalla sua Concezione Immacolata fino al suo glorioso trionfo nei Cieli, ma anche la stessa esistenza e le doti naturali di corpo e di anima che L'hanno adornata.

Sergio Hollmann
averla posseduta: dunque, è stata predestinata eternamente a possederla, e certamente già nel primo istante del suo essere.

Questo quanto alla *grazia*. Lo stesso ragionamento si deve utilizzare a proposito della gloria. È concepibile, per caso, che la Madre di Dio potesse essere condannata eternamente? Infatti a questa assurda conclusione bisognerebbe arrivare, se negassimo che sia stata predestinata eternamente da Dio, non solo alla grazia, ma anche alla *gloria*.

Di conseguenza, entrambe le predestinazioni – alla grazia e alla gloria – si deducono chiarissimamente, come moralmente necessarie, dal fatto colossale della sua predestinazione alla divina maternità.

Bisogna ancora dire che il grado di grazia e di gloria a cui è stata eternamente predestinata la Santissima Vergine Maria è così grande e sublime, che eccede molto quello di tutti gli Angeli e beati messi insieme, essendo superato unicamente dalla grazia e dalla gloria del suo Divino Figlio Gesù".⁵ ♦

Estratto da: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Pequeno Ofício da Imaculada Conceição Comentado*.

2.ed . São Paulo: Associação Cattolica Madonna di Fatima, 2010, vol.II, p.12-17

Negli altri predestinati, alcuni effetti, come la grazia e la gloria, derivano dalla predestinazione; altri, al contrario, appartengono all'ordine della provvidenza naturale, come l'esistenza dell'eletto e le sue doti naturali, che la predestinazione presuppone e ordina al suo fine.

L'indole della predestinazione di Maria è ben descritta dal Canonico Campana: 'Così come in Gesù, tutto in Maria è effetto della provvidenza relativa all'ordine soprannaturale. È chiaro che in Maria, non solo la divina maternità, non solo i doni straordinari della grazia, ma l'esistenza, l'anima, il corpo, le facoltà, le minime cose, insomma, dipendono dalla predestinazione: se Maria non avesse dovuto essere Madre di Dio, non sarebbe esistita. [...] In Maria la maternità divina penetra, per così dire, tutto il suo essere, e lo trasporta all'ordine soprannaturale, non soltanto nel senso che lo dirige verso quest'ordine, ma che lo costituisce effetto proprio di quest'ordine. [...] Come non vedere in tutto questo una vertiginosa elevazione di Maria al di sopra di ogni altra creatura? Chi non comprende che Maria, nella gerarchia della creazione, occupa un posto singolarissimo, immediatamente sotto Gesù?"'.⁴

La predestinazione di Maria alla grazia e alla gloria

"La predestinazione di Maria alla maternità divina racchiude, come



"Madonna col Bambino Gesù" –
Cattedrale di Santa Maria, Valencia (Spagna)

conseguenza moralmente necessaria, una sua predestinazione alla grazia e alla gloria. La ragione è perché la maternità divina ha una relazione così intima e stretta con Dio che esige o postula moralmente una *partecipazione alla stessa natura divina*, che è precisamente la definizione della grazia santificante. Non si concepisce, moralmente parlando, la Madre di Dio priva della grazia. E siccome la grazia è completamente gratuita – per questo si chiama *grazia* –, la Vergine non avrebbe potuto meritarsela prima di

¹NICOLAS, Auguste. *La Virgen María y el plan Divino*. Barcelona: Librería Religiosa, 1866, vol.II, p.65.

²ROYO MARÍN, OP, Antonio. *La Virgen María*. Madrid: BAC, 1968, pp.53-54.

³ROSCHINI, Gabriel M. *Instrumentos Marianos*. São Paulo: Paulinas, 1960, p.23.

⁴ALASTRUEY, Gregório. *Tratado de la Virgen Santísima*.

⁵1952, p.65-66.

⁵ROYO MARÍN, op. cit., p.63.



La finalità dell'uomo sulla Terra

In articoli pubblicati nel giornale dell'Arcidiocesi, Mons. Odilo Scherer tratta delle realtà ultime dell'uomo e della risposta del Cristianesimo sul senso della vita umana.

Cardinale Odilo Pedro Scherer

Arcivescovo di San Paolo



I – DOV'È LA NOSTRA FELICITÀ?

Nella 33^a Domenica del Tempo Ordinario, la Liturgia ci ha presentato testi illuminanti della Parola di Dio, che sono risposte a molti nostri interrogativi. Vale la pena rispettare Dio, essere onesti e praticare il bene? E ancora: vale la pena praticare il bene, anche se comporta sofferenza? Questa è stata sempre un'angosciosa questione per l'uomo, soprattutto vedendo che gli "empi" non rispettano l'uomo, né Dio, e vanno bene nella vita e perfino si fanno beffe di chi si comporta in modo onesto e retto...

Dovremo render conto a Dio della nostra vita

La risposta viene dal profeta Malachia. La sorte finale di empi e giusti non sarà la stessa; la giustizia di Dio può tardare, ma non fallirà e collocherà ogni cosa al suo debito posto. Gli empi, come paglia, saranno bruciati e non resterà di loro nemmeno la radice; ma i giusti possono star certi: su di loro si alzerà il sole della giustizia che porterà loro la salvezza (cfr. Ml 3, 19s).

La nostra Professione di Fede cattolica afferma: "E di nuovo (Gesù) dovrà venire per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine". Nella comprensione cristiana della vita, noi non siamo l'ultima istanza che decide sul bene e il male; non tutto si risolve in questo mondo, né nel modo in cui ognuno decide. Dovremo render conto a Dio della nostra vita e del nostro agire, dell'uso che avremo fatto della nostra libertà.

Del resto, nella visione della nostra fede, le cose di questo mondo non sono ancora la realtà definitiva e finale. Non occorre avere molta fede per affermare questo: noi passiamo e le realtà di questo mondo passano anche loro; siamo parte di una realtà buona, ma ancora precaria. Per questo, la nostra fede ci porta a cercare i "beni eterni" e la "città definitiva", dove Dio sarà tutto in tutti.

Non esiste felicità piena fuori di Dio

Quando Gesù passeggiava nel Tempio e gli Apostoli richiamano la sua attenzione sulla grandiosità e la bellezza del tempio di Salomone, egli risponde: "Di tutto questo non ri-

marrà pietra su pietra, ma tutto sarà distrutto" (cfr. Lc 21, 9). E invita gli Apostoli a perseverare, fermi nella fede e nella pratica del bene, anche in mezzo a persecuzioni e ingiurie (cfr. Lc 21, 7-19). Se avessimo fede solo per risolvere questioni di questo mondo, saremmo i più degni di compassione di tutti gli uomini, secondo le parole di San Paolo. La fede salda in Dio e la speranza che sboccia dalla fede ci danno coraggio e forza per la perseveranza nella pratica del bene. La mancanza di fede dà origine all'immediatismo e alla pretesa di avere tutto, già in questo mondo.

Nella Preghiera del Giorno della 33^a Domenica del Tempo Ordinario, noi chiediamo a Dio: "La nostra gioia consista nel servirTi con tutto il cuore, poiché, avremo una felicità completa soltanto servendo Te, il Creatore di tutte le cose". Questa preghiera, infatti, corrisponde al primo comandamento della Legge di Dio: "Amare e servire Dio con tutto il cuore, con tutte le forze". Fuori di Dio, non esiste felicità piena.

La nostra fede, pertanto, ha una risposta all'angoscianti questione del



La nostra fede ci porta a cercare i “beni eterni” e la “città definitiva”, dove Dio sarà tutto in tutti.

Mons. Odilo Pedro Scherer presiede l’Eucaristia nella Cattedrale di San Paolo, 21/9/2013

senso della vita in questo mondo e alla questione non meno angosciante del valore della pratica del bene: esiste una vita piena e una felicità completa per l'uomo, purché non si allontani da Dio e dai suoi cammini.

*Estratto dell’articolo pubblicato in
“O São Paulo”, n.2.979
(19-25 nov. 2013)*

II – ANCHE VOI, SIATE PREPARATI!

Ci portiamo dentro un desiderio irreprimibile di superamento dei nostri limiti, di pienezza e di pace. Questo muove continuamente l’umanità a lavorare, a cercare soluzioni, a muoversi verso una perfezione, che riusciamo a ottenere soltanto in parte. Porta anche alla certezza che il “peggio” non è il “meglio” e, pertanto, non ci adattiamo alle cose che vanno male, ma continuiamo a lottare.

La Fede cristiana, basata sulla Parola di Dio, presentata abbondantemente nell’Avvento, ci dice che questo non è un sogno vuoto, né un’utopia alienante. Dio non ci ha fatto per la frustrazione, ma per la pienezza. La

nostra vita non si esaurisce nella precarietà insuperabile del “regno terrestre”, ma è volta al “regno celeste”, al quale Dio ci attrae e chiama a partecipare, con la sua grazia e benevolenza. Viviamo con “speranza sicura”.

La responsabilità personale e sociale dell’uomo

Mentre ci dibattiamo “tra angosce e sofferenze, gioie e speranze”, non siamo soli, ma possiamo contare sull’aiuto di Dio, che è venuto incontro a noi e ci ha teso la mano per mezzo di suo Figlio, Cristo, l’Unto di Dio. Per questo, la nostra vita non deve essere sprofondata nel disorientamento e nella tristezza. Da questo momento, sappiamo dov’è la luce, il cammino, la porta, il pane, l’acqua, la compagnia sicura durante il nostro pellegrinaggio in questo mondo. Dipende da noi, accettare la compagnia di Dio e la sua paterna provvidenza, o rifiutarla.

Questo mondo non è in mano a forze cieche, che agiscono automaticamente su di lui, con cattiveria inlemente, o con bontà impersonale. La guerra non è scatenata da forze occulte e irrazionali; la violenza, la corruzione, l’ingiustizia e la miseria non so-

no fatalità incontrollabili... Il mondo è nelle nostre mani, affinché lo conduciamo nel bene. Dipende dalle nostre scelte personali e comunitarie. L'uomo è responsabile delle sue azioni, personalmente e socialmente. Ogni causa genera conseguenze.

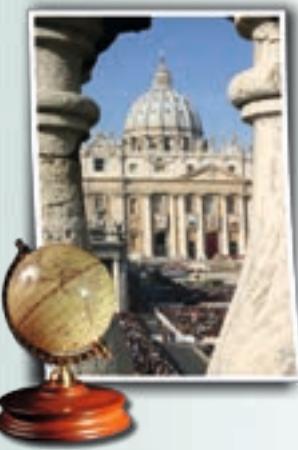
La grande tentazione dell’uomo è quella di essere il “dio” di se stesso

Per questo, durante la sua vita, l’essere umano deve fare scelte coscienti e puntuali. Dio gli mostra il cammino, dà il discernimento e concede il suo aiuto per scegliere il bene. Nel linguaggio della fede, questo significa vivere “attenti e vigili”, come ci è detto in varie maniere nella Liturgia dell’Avvento. San Paolo esorta a “gettare via le opere delle tenebre” e a “rivestirci del Signore Gesù Cristo” (cfr. Rm 13, 11-14), ossia, a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo.

La grande tentazione dell’uomo, però, è quella di essere il “dio” di se stesso, al di sopra del bene e del male, l’ultima istanza per tutto. Non è così che noi ci comprendiamo. Siamo creature e non siamo signori assoluti del nostro essere e del giudizio sulle nostre decisioni: la vita e le nostre capacità, inclusa la libertà di scegliere, sono doni, che ci sono affidati; del loro uso dovremo render conto a Dio un giorno. Per questo, dobbiamo “vigilare” su noi stessi e sulle nostre scelte.

Ma questo non ci deve sembrare una terrificante minaccia: molto di più, deve esser visto come la pedagogia di Dio, che ci conduce per le strade della vita, per raggiungere la meta suprema della nostra esistenza – il grande incontro con Lui –, e per essere considerati degni di partecipare al “banchetto della vita eterna”.

*Estratto dall’articolo pubblicato in
“O São Paulo”, n.2.981
(3-9 dic. 2013)*



È ACCADUTO NELLA CHIESA E NEL MONDO

Kenia: chiesa storica è trasformata in centro di pellegrinaggio

L'Arcidiocesi di Mombasa, in Kenya, ha annunciato che la Chiesa della Madonna della Buona Speranza, a Bura, è stata dichiarata centro di pellegrinaggio. Il tempio è stato costruito nel 1893 dai primi missionari che sono giunti nella regione e aveva forma di fortezza, per difendersi meglio dai continui attacchi che subivano. Un nuovo tempio, più grande, è già in via di costruzione per accogliere i fedeli in pellegrinaggio.

Durante la visita realizzata alla città, in occasione del 120º anniversario del tempio e della conclusione dell'Anno della Fede, il Vicario Generale della Diocesi di Mombasa, Don Wilbard Lagho, ha dichiarato: "Vogliamo promuovere la chiesa affinché sia un centro di pellegrinaggio dove i fedeli possano pregare in modo speciale. Sarà anche un importante monumento storico".



Il Messico rinnova la sua consacrazione a Cristo Re

Lo scorso 23 novembre, vigilia della fine dell'Anno della Fede, l'Arcivescovo Primate del Messico, Cardinale Norberto Rivera Carrera, ha rinnovato la consacrazione

del paese a Cristo Re, realizzata l'11 gennaio 1914 e ratificata nel 1924 in occasione del I Congresso Eucaristico Nazionale.

Dopo l'atto di consacrazione è stata benedetta e incoronata una statua di Cristo Re di 6 metri di altezza, nell'atrio della Basilica, davanti a una moltitudine di più di 10mila fedeli, che continuamente inneggiavano: "Viva Cristo Re!".

"Oh Cristo Re! Con ardente giubilo ti giuriamo fedeltà come nobili e generosi vassalli. Parla, dunque, ordina, reclama ed esigi con imperio: chiedici il sangue e la vita, che sono tuoi, perché totalmente a te apparteniamo...", pregavano i fociosi fedeli messicani.

Gli ospedali religiosi hanno un ruolo fondamentale nel sistema sanitario austriaco

Divino Salvatore, Suore Misericordiose, Frati Misericordiosi, Cuore di Gesù, Santa Elisabetta, San Giuseppe – ecco alcuni dei nomi degli ospedali austriaci appartenenti a ordini religiosi. Come indicano i dati pubblicati il 17 novembre sul sito internet www.kathpres.at, questi forniscono uno su cinque posti letto del sistema sanitario del paese, proporzione che si eleva quasi al 50% in alcune regioni. Inoltre, offrono lavoro a più di 20 mila professionisti che sono al servizio di mezzo milione di malati ogni anno.

Indagini svolte nel marzo 2013 hanno mostrato la soddisfazione dei pazienti riguardo al trattamento ricevuto in questi ospedali, alcuni dei quali sono pionieri nel trattamento di fibromi, nella terapia del cancro delle ossa, stimolazione magnetica per il trattamento di depressioni, centro di trapianto di reni, impianto di lenti intraoculari per bambini. Essi possiedono anche la più grande unità di specializzazione in geriatria acuta, e l'unica unità interna per malattie psicosomatiche e per il trat-

tamento di patologie come la dipendenza dal gioco e l'acquisto compulsivo. Inoltre, sono responsabili del 66% delle operazioni ortopediche dell'Austria e del 77% delle operazioni funzionali del sistema nervoso.



L'Imperatore del Giappone festeggia l'anniversario dell'università cattolica

Il 1º novembre, l'Università Sofia, a Tokio, ha festeggiato i suoi 100 anni di esistenza con un atto commemorativo nel Tokio International Forum, nel quale erano presenti 4,2 mila invitati, tra i quali l'Imperatore Akihito, l'Imperatrice Michiko e molte altre personalità.

La Messa commemorativa (foto sopra) ha avuto luogo nella cappella dell'Università, dedicata a Sant' Ignazio di Loyola, ed è stata presieduta dal Cardinale Raffaele Farina, SDB, Archivista e Bibliotecario emerito della Santa Chiesa Romana, inviato per l'occasione da Papa Francesco.

La fondazione di questo centro di studi ha avuto origine nella visita fatta in Giappone, nel 1903, dal missionario gesuita Don Joseph Dahlmann. Dando ascolto agli insistenti appelli dei cattolici nipponici affinché fosse eretta un'università cattolica nel paese, ha deciso di esporre personalmente i loro desideri a Papa San Pio X. Poco tempo dopo, il Cardinale William Henry O'Connel, all'epoca Vescovo di Portland in Maine, era inviato in missione in Giappone dalla Santa Sede, dove ottenne il consenso dell'Imperatore Meiji per la fondazione dell'università, che fu formalmente ordinata alla Società di Gesù, dal Sommo Pontefice.

sophia.ac.jp

L'esposizione pubblica delle reliquie di San Pietro

Il santuario di bronzo che contiene le reliquie dell'apostolo San Pietro, il primo Papa, è stato esposto in Piazza San Pietro il 24 novembre, solennità di Cristo Re, durante la Messa di chiusura dell'Anno della Fede, di fronte a più di 60 mila fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia. Il reliquiario è stato tenuto da Papa Francesco durante la recitazione del Credo.

“Le reliquie saranno esposte per la prima volta”, aveva detto pochi giorni prima Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, in occasione della presentazione degli atti di chiusura dell'*Annus Fidei*. In quell'occasione aveva anche affermato: “L'Anno della Fede è stato ideato come un pellegrinaggio alla Tomba di Pietro. Il pellegrini si sono avvicinati a quella tomba, hanno professato la Fede, segno dell'unità della Chiesa e sintesi del contenuto di quello in cui crediamo”.

Le ricerche archeologiche che hanno avuto inizio nel 1930 hanno portato Papa Paolo VI, il 26 giugno 1968 ad annunciare ufficialmente la scoperta delle reliquie.



L'Osservatore Romano

Mons. Rino Fisichella conduce le reliquie di San Pietro all'altare maggiore; in evidenza, il Santo Padre con le reliquie durante il Credo

Esposizione presenta alcune delle Bibbie più antiche

Forse il libro più letto al mondo e sicuramente il più stampato, la Bibbia, è il tema dell'esposizione *Il libro dei Libri*, organizzata dal Museo delle Terre della Bibbia, di Gerusalemme. In essa si trovano un totale di 200 documenti che presentano esemplari che vanno da un fac-simile di uno dei manoscritti di Qumran, nel Mar Morto fino ai frammenti di uno dei famosi incunaboli stampati da Gutemberg.

Le sale dell'esposizione sono disposte in modo da permettere di seguire cronologicamente l'apparizione dei testi, scritti in ebraico, aramaico, greco, latino, arabo e siriano. Essa rimarrà a Gerusalemme fino al mese di maggio, dopo di che percorrerà diverse città del mondo, tra le quali il Vaticano.

Fedeli di Natal vegliano in onore della Patrona

Quindicimila fedeli hanno partecipato a Rio Grande del Nord, Brasile, alla Santa Messa celebrata alle cinque del mattino, il 21 novembre per chiudere la veglia in onore della Madonna della Presentazione, patrona dell'Arcidiocesi di Natal. La veglia è iniziata a mezzanotte dello stesso giorno nella Pietra del Rosario, luogo dove la statua della Madonna è stata trovata 260 anni fa. Oltre alla menzionata veglia, le commemorazioni hanno incluso anche una processione fluviale e una processione per il centro della città, dopo la quale l'Arcivescovo Mons. Jaime Vieira ha celebrato la Messa solenne nella Cattedrale.

La devozione alla Madonna della Presentazione risale al giorno 21 novembre del 1753, quando dei pescatori hanno trovato la statua attuale

sulla riva del fiume Potengi, vicino alla Chiesa del Rosario. La Madonna è rappresentata con il Bambino Gesù in braccio, e con la mano destro stesa, cosa che suggerisce che sostenesse o mostrasse qualche oggetto che non si è trovato. Questo fece congetturare al parroco dell'epoca, Don Manoel Correia Gomes, che si trattasse della Madonna del Rosario, ma essendo stata trovata durante la festa liturgica della presentazione nel Tempio, le fu attribuita questa invocazione.

La Chiesa del Bangladesh lancia settimanale cattolico on-line

La Conferenza Episcopale del Bangladesh, paese che conta su una vigorosa comunità cattolica di quasi 300mila fedeli, ha appena inaugurato la pagina <http://pratibeshi.thecccbd.org/>, contenente la versione elettronica del giornale *Pratibeshi* (Vicino).

Fondato nel 1940, è il più antico settimanale in lingua bengalese e la sua versione stampata circola in 30 paesi. Ma, come spiega il suo direttore, Don Joyanto Gomes, "il mondo sta cambiando ed è il momento di aggiornarsi. Stiamo seguendo questo cammino per avere un contatto diretto con i lettori".

Il giornale pubblica principalmente notizie sulla Chiesa Cattolica, ma divulgava anche temi di interesse culturale, tanto nazionali come internazionali.

Il Pakistan termina l'Anno della Fede con un seminario sul sacerdozio

La Chiesa del Pakistan ha voluto marcare la fine dell'Anno della Fede rivolgendo la sua attenzione ai giovani che si preparano al sacerdozio.

Con questo obiettivo ha organizzato nell'Istituto Filosofico Pontificio San Francesco Saverio di Lahore, un seminario sul tema *Le sfide del sacerdozio nel mondo moderno*, al quale hanno partecipato seminaristi delle arcidiocesi di Lahore e Karachi, e delle diocesi di Islamabad-Rawalpindi, Faisalabad e Multan.

Don Nadeem John Shakir, Segretario delle Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale del Pakistan e principale relatore del seminario ha dichiarato all'agenzia *Fides* che per affrontare le sfide che il mondo moderno pone di fronte al sacerdote, questo deve partire da tre pilastri: "Sacra Scrittura, Sacra Tradizione e l'autentico insegnamento della Chiesa". Ha ricordato anche che se un sacerdote non "vive in

Cristo, e Cristo non vive in lui, egli non può dare Cristo agli altri".

La comunità cattolica pakistana è costituita da poco più di un milione di fedeli, in un paese abitato da più di 162 milioni di persone.

Roma accoglie 8 milioni e mezzo di pellegrini nell'Anno della Fede

Durante la conferenza stampa realizzata il 18 novembre, il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Mons. Rino Fisichella, ha rivelato che più di 8 milioni e mezzo di persone sono accorse in pellegrinaggio alla Tomba di Pietro durante l'Anno della Fede.

Mons. Fisichella ha invitato a "mantenere vivo l'insegnamento che

Un monumentale presepio fatto di sabbia

Al lido di Jesolo, nella periferia di Venezia, è stata inaugurata il 7 dicembre la 12^a edizione di *Jesolo Sand Nativity* – presepio di sabbia di Jesolo, che rimarrà in esposizione fino al 2 febbraio 2014. Esso è composto da più di 50 figure a grandezza naturale, che ricreano una piazza dell'antica Betlemme.

Gli artisti che le hanno confezionate sono alcuni dei maggiori specialisti del mondo in questo tipo di sculture. Sono arrivati da Polonia, Germania, Inghilterra, Russia, Olanda, Canada, Belgio e Stati Uniti per lavorare sotto la direzione dell'italiano Riccardo Varano.

L'entrata è libera, ma si accettano offerte destinate ad associazioni con finalità umanitarie.



José Augusto Miranda



Sopra, il gruppo scultoreo principale, rappresentante Gesù, Maria e Giuseppe; sotto, diverse vedute dell'insieme dell'esposizione

80º anniversario della canonizzazione di Santa Bernadetta

Ottanta anni fa, l'8 dicembre 1933, Papa Pio XI proclamava le virtù eroiche della veggente di Lourdes, Bernadetta Soubirous e iscriveva il suo nome nel catalogo dei Santi. Per commemorare questa data, sono state organizzate a Lourdes diverse attività, tra cui merita di essere messa in evidenza la processione realizzata il 7 dicembre dalla Chiesa Parrocchiale di Lourdes fino alla Grotta delle Apparizioni, che portava un'urna contenente reliquie della santa. Più di 2200 persone hanno seguito il corteo, presieduto da Mons. Nicolas Brouzet, Vescovo di Tarbes-Lourdes.

Il giorno seguente, nella solenne Celebrazione Eucaristica nella Chiesa di Santa Bernadetta, Mons. Brouzet ha affermato: "La vita ci è stata data per convertirci e ritrovare la nostra vocazione originale:

entrare in comunione con Dio, condividere la sua vita e la sua santità. Questa vocazione la troviamo in Maria Immacolata. In lei non esistono resistenze verso Dio; ma soltanto un'apertura al dono di Dio, al progetto di Dio: 'Avvenga in me secondo la tua parola'. Perché tanti pellegrini vengono a Lourdes, anno dopo anno? In fondo è perché ritrovano questo in Maria: la sua vocazione alla santità, la sua vocazione a condividere la vita di Dio".

La scelta della data dell'8 dicembre per la canonizzazione si deve alla grande relazione tra Lourdes e la festa dell'Immacolata Concezione, poiché rispondendo alla domanda di come si chiamava, la Santissima Vergine rispose in dialetto provenzale: *"Que soy era Immaculada Concepcion!"* – Io sono l'Immacolata Concezione!



Pierre Vincent / Lourdes-france.org

Due momenti della processione realizzata alla vigilia, che conduce le reliquie alla Grotta delle Apparizioni

abbiamo ricevuto in questi mesi" e ha concluso: "l'Anno della Fede ci ha permesso di sperimentare questo: sostenuti da una testimonianza così impressionata, entusiasta e fiduciosa, che si manifesta soprattutto nel silenzio della vita quotidiana, guardiamo al futuro con più serenità, grazie all'esperienza acquisita in quest'anno, di cui speriamo di vedere gli effetti positivi per molto tempo ancora".

Aiuto religioso per le vittime dell'uragano Hayan

La Chiesa Cattolica nelle Filippine ha lavorato duramente per portare soccorso alle vittime dell'uragano Hayan, il cui numero si pensa superi i 10 milioni di persone. Oltre all'indi-

spensabile aiuto materiale, costituito dall'aiuto medico, alimenti e rifugio, la Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine ha distribuito decine di milioni di Rosari, scapolari e Bibbie per il conforto spirituale dei sopravvissuti della catastrofe che ha afflitto questo paese a maggioranza cattolica.

In una lettera pastorale inviata il giorno 11 novembre a tutte le parrocchie, l'Arcivescovo Giuseppe Palma, Presidente della Conferenza Episcopale delle Filippine, afferma che la fede dei filippini "è più forte dell'uragano" e chiede che i parroci celebrino Messe e novene per le vittime e i loro familiari. La Conferenza ha anche annunciato che la campagna di solidarietà della Quaresima dell'anno 2014

sarà dedicata a raccogliere fondi per la riabilitazione e ricostruzione delle aree devastate dall'uragano. Delle 86 giurisdizioni ecclesiastiche nelle quali è diviso il paese, 22 sono state colpiti in maggiore o minor misura.

Lo Sri Lanka dà inizio all'Anno Mariano

Con una Messa solenne nella Cattedrale di Santa Lucia, a Colombo, capitale del paese, i cattolici dello Sri Lanka hanno celebrato il giorno 30 novembre la fine dell'Anno della Fede e hanno nel contempo dato inizio all'Anno Mariano dichiarato dall'Arcidiocesi come una continuazione naturale dell'Anno della Fede.

“Maria è il miglior esempio di come si vive una vita nella fede”, ha spiegato l’Arcivescovo di Colombo, Cardinale Malcolm Ranjith, in una dichiarazione all’agenzia *AsiaNews*. Il prelato ha indicato che l’obiettivo principale di questo Anno è ottenere un vero rinnovamento spirituale, rendendo le persone e le famiglie più conscienti della necessità della preghiera, “particolarmente con la recita del Rosario e i suoi misteri dell’amore di Dio nella relazione con l’uomo”.

Prima Università Cattolica del Sudan del Sud

A novembre è stata collocata la prima pietra dell’Università Cattolica del Sudan del Sud, che è in via di costruzione nella città di Giuba. Nella cerimonia, Mons. Eduardo Hiiboro Kussala, Vescovo di Tambura-Yambio e presidente della Commissione di Educazione della Conferenza Episcopale Sudanese, ha dichiarato che “collocare la prima pietra dell’Università Cattolica del Sudan del Sud significa iscrivere in questa pietra la forte speranza nel futuro dell’istituzione e una visione del Sudan del Sud”. Da parte sua, Mons. Paolino Lukudo Loro, Ar-

civescovo di Giuba, ha affermato che l’educazione fa parte, per la Chiesa, della sua vocazione all’evangelizzazione alla promozione umana.



David Domingues

Il Cardinale Grocholewski riceve il dottorato “honoris causa”

Il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica, ha ricevuto il 12 dicembre scorso il titolo di Dottore *honoris causa* dalla Pontificia Università Cattolica di Valparaíso (PUCV), in Cile. L’atto è stato presieduto dal Gran Cancelliere dell’Università e Vescovo di Valparaíso, Mons. Gonzalo Duarte García de Cortázar, e ha visto la partecipazione dell’Arcivescovo di Santiago del Cile, Mons. Ricardo Ezzati e del Nunzio Apostolico, Mons. Ivo Scapolo. L’omaggio si aggiunge ai molti altri che gli sono stati tributati come riconoscimento per il suo incentivo alle

scienze ecclesiastiche, tra i quali il dottorato *honoris causa* dell’Università di Passau, in Germania, e dell’università Cattolica di Valencia San Vincenzo Martire, in Spagna.

Nato a Bródki, in Polonia, Mons. Grocholewski ha compiuto i suoi studi superiori a Roma, prendendo il dottorato in Diritto Canonico nell’Università Gregoriana, della quale è attualmente Gran Cancelliere. Tra le varie lingue che conosce molto bene, c’è il latino, lingua in cui ha scritto la sua tesi di dottorato, qualificata con *summa cum laude*, e sempre in questa lingua ha fatto lezione per 20 anni in questa Università. È considerato uno dei maggiori specialisti in Diritto Canonico nel mondo.

Approfittando di uno scalo a San Paolo, Mons. Zenon – che era accompagnato da Mons. Massimo Francesco Pepe, assistente di studio nella sezione di Università della Congregazione per l’Educazione Cattolica – ha voluto conoscere personalmente il Seminario degli Araldi del Vangelo a Caieiras, Grande San Paolo, dove ha celebrato la Messa e ha avuto un breve incontro con il fondatore, Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP.

Il Cardinale Ryłko presiede l’incontro di giovani a Giacarta

L’Anno della Fede è stato chiuso nella capitale dell’Indonesia con diverse commemorazioni, tra le quali bisogna evidenziare un incontro di giovani presieduto dal Cardinale Stanisław Ryłko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. Il momento auge di questo evento è stato la celebrazione dell’Eucaristia presieduta dal Cardinale, e concelebrata dall’Arcivescovo di Giacarta, Mons. Ignatius Suharyo Hadjoatmodjo e dal Nunzio Apostolico in Indonesia, Mons. Antonio Guido Filippuzzi. Ad essa hanno partecipato più di 5 mila giovani, invitati attraverso una campagna di divulgazione organizzata dalla Conferenza dei Vescovi Cattolici dell’Indonesia, che hanno utilizzato mezzi di comunicazione come YouTube, Facebook e Twitter.

L’Indonesia conta circa 7 milioni di cattolici su una popolazione di più di 237 milioni di abitanti, che sono noti per la loro attiva partecipazione nella società e nelle iniziative di sviluppo del paese.



sesavi.net

Terminato il restauro delle catacombe di Santa Priscilla

Il restauro durato 5 anni che ha interessato le catacombe di Santa Priscilla è stato dichiarato ufficialmente concluso nel pomeriggio del 19 novembre scorso dal Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Cardinale Mons. Gianfranco Ravasi, che ha presentato nella Basilica di San Silvestro il risultato dei lavori.

Con più di 2mila anni di antichità, queste catacombe sono chiamate *Regina catacumbarum*, Regina della Catacombe, per via della grande quantità di martiri lì sepolti. Tra le aree particolarmente venerande del complesso si trova la più antica rappresentazione della Madonna col Bambino Gesù che si conosca, dipinta probabilmente tra gli anni 230 e 240, e il "cubicolo di Lazzaro", ornato da affreschi del IV secolo.

Ha preso parte alla presentazione anche una responsabile della Politica Pubblica di Google, impresa che mette a disposizione una passeggiata virtuale nelle parti aperte al pubblico attraverso il programma Google Maps. Molti dei pezzi archeologici recuperati dalla Commissione di Archeologia Sacra, tra i quali più di 700 frammenti di sarcofagi, possono essere ammirati nel Museo di Priscilla, il cui indirizzo internet è <http://mupris.net>.

Il restauro delle catacombe, nelle parole di Mons. Ravasi, significa "rimontare, o meglio, scendere, fino alle radici stesse della Cristianità, al suo elemento generatore".



Sopra: "Frazione del pane" e "Il buon pastore", due dei più noti affreschi della catacomba di Santa Priscilla; sotto, vista di una delle dipendenze



INFORMAZIONI ON LINE SULLE MISSIONI DEGLI ARALDI DEL VANGELO IN ITALIA

UN NUOVO SITO INTERNET: "LA MADONNA PELLEGRINA"

ACCEDA IL LINK [HTTP://FATIMA-ARALDI.ARAUTOS.ORG/](http://FATIMA-ARALDI.ARAUTOS.ORG/)
PER SEGUIRE TUTTI I GIORNI:

- LE MISSIONI MARIANE DEGLI ARALDI DEL VANGELO

- IL COMMENTO DEL VANGELO DEL GIORNO

- FIORETTI DELLA MADONNA DI FATIMA

- ED ALTRE INIZIATIVE DEGLI ARALDI DEL VANGELO IN ITALIA

Il miracolo della miniera

Non erano passati cinque minuti e udirono un terribile botto! Una parte della montagna era crollata e aveva chiuso l'uscita. Non si poteva far nulla... Nulla?

Suor Maria Tereza dos Santos Lubián, EP



Jn una regione montuosa delle lontane terre europee si ergeva un sontuoso castello, la cui facciata, adornata con magnifici scudi e pinnacoli, corrispondeva bene alla ricchezza di virtù di coloro che vi abitavano. Era proprietà del buon duca Gregorio, che il popolo stimava molto, non solo per la rettitudine e la giustizia con cui governava il luogo, ma anche per la sua forte fede, carità leale e grande amore alla Sovrana dell'universo, Maria Santissima.

L'invocazione per la quale egli nutriva una speciale devozione era quella della Regina degli Angeli, di cui possedeva una splendida statua di alabastro, posta all'entrata del castello. Era di una bellezza indicibile e, a volte, persino pareva viva, tale la sua espressività. Arrivando o uscendo dalla residenza, il nobile signore le faceva sempre un inchino, salutando la Vergine Celeste, e quando aveva qualche caso complicato da risolvere era là che si dirigeva, per chiederLe consigli e lumi, e agire a piacimento del suo Divino Figlio.

Il duca Gregorio e sua moglie, la duchessa Anna Chiara, organizzavano con frequenza feste in onore della Madre di Dio, non solo per aumentare il proprio amore per Lei, ma anche per trasmetterlo ai loro suditi. L'evento iniziava con una



Entrando o uscendo dalla casa, gli faceva sempre un inchino

Messa Solenne, essendo in seguito offerto un generoso banchetto con deliziose prelibatezze, ideato dalla duchessa stessa, che voleva assolutamente seguire personalmente il lavoro culinario, e si prodigava nella decorazione delle sale, illuminandole con candele colorate e fiori profumati, accuratamente sistemati in stupendi vasi di cristallo.

Un giorno di ottobre, quando il vento di nord est era diventato più intenso e le foglie degli alberi cominciavano a cadere copiosamente, il duca volle visitare le famose miniere d'oro della regione, accompa-

gnato dai suoi più valenti cavalieri. Essi cavalcavano bei cavalli di razza, bardati con eleganza. Tuttavia, le piogge autunnali avevano inzuppato la terra, e durante il tragitto questa cedeva con facilità al forte galoppo degli animali.

Non appena giunsero alla prima miniera, scesero da cavallo ed entrarono in una delle gallerie per apprezzare il lavoro intenso dei minatori. Non erano trascorsi cinque minuti, quando si udì un terribile botto... Prima che riuscissero a raggiungere l'uscita della miniera, si fece un'enorme oscurità! Alcuni gridavano, ci furono molti spintoni e si provocò un tremendo tumulto!

Allora si udì la voce sonora del duca che invocava la Regina degli Angeli e il silenzio si ristabilì. Tutti risposero alla giaculatoria e, più tranquilli, poterono verificare quanto accaduto: una parte della montagna era crollata e aveva chiuso l'accesso esterno della galleria. Erano irrimediabilmente imprigionati! Non si poteva fare nulla... Nulla? È chiaro che si poteva! Invocarono la protezione della Madonna, promettendoLe che sarebbero andati in pellegrinaggio fino al Monastero delle Clarisse, che si trovava a vari chilometri di cammino dal castello, se Lei li avesse salvati. Con tutta

fiducia cominciarono a pregare e a cantare in lode a Gesù e sua Madre.

Quando se venne a conoscenza la notizia della terribile frana, molti si affliggevano dandoli per morti. La duchessa, però, non perse la calma, perché sapeva a chi ricorrere: alla stessa Madre che era invocata con fervore, in quel momento, dalle vittime dell'incidente. E il primo provvedimento che prese fu quello di cercare il cappellano del castello per chiedergli di celebrare la Messa nell'intenzione che fossero trovati sani e salvi. In seguito, fece iniziare le ricerche nella miniera.

Nel frattempo, una virtuosa monaca del Monastero delle Clarisse, che non sapeva nulla dell'incidente, stando in preghiera riceveva una rivelazione sul luogo esatto in cui si trovavano i sopravvissuti, e le misure da prendere per riscattarli quanto prima.

La buona religiosa cercò la superiore, che subito comprese trat-

tarsi di una grazia mistica, e le due si diressero al castello per trasmettere alla giovane dama il messaggio della Regina degli Angeli. La nobile signora le ricevette con ogni deferenza, poiché quel Monastero godeva della sua speciale protezione, visto che aveva ricevuto nel Battesimo il nome della Santa Fondatrice dell'Ordine e per lei nutriva una grande devozione.

Udito il messaggio, la duchessa decise di andare lei stessa sul posto, accompagnata dalle religiose, che indicarono agli operai il punto in cui scavare.

Trascorse alcune ore, cominciarono a sentire voci che cantavano vigorosamente la *Salve Regina!* Affrettarono la scavo e, in poco tempo, trovarono il duca e tutta la sua comitiva. La cosa più impressionante, tuttavia, fu che erano contenti, in salute, e persino parevano luminosi, malgrado non vedessero il Sole da quasi tre giorni!

Nella contentezza generale, chiesero al duca com'era possibile che fossero in così buono stato, dopo essere rimasti tanto tempo sotterrati. Egli rispose, con veemente entusiasmo, che dovevano tutto a Maria Santissima, poiché Lei, nella sua incommensurabile bontà, non li aveva abbandonati in nessun momento. Poco dopo la frana, avevano scoperto un deposito di cibo sufficiente per alimentarli per alcune settimane... E questo era accaduto nel momento esatto in cui, nel castello, si stava celebrando la Santa Messa!

Meravigliati, manifestarono la loro gratitudine a Dio e a sua Madre Santissima, e, fedeli alla promessa fatta alla gloriosa Vergine, passati alcuni giorni andarono in pellegrinaggio fino al Monastero delle Clarisse. Sempre in azione di grazie, il duca organizzò una mirabile festa – la cui apertura fu ovviamente la Santa Messa –, offrendo un favoloso banchetto per tutto il popolo. ♦



Edith Petitclerc

Il duca e la sua comitiva erano allegri, avevano l'aspetto sano, e sembravano perfino luminosi

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

San Giuseppe Maria Tomasi, sacerdote (†1713). Presbitero teatino e cardinale, dedicò quasi tutta la sua vita alla ricerca e pubblicazione degli antichi testi e documenti della sacra Liturgia.

2. Santi Basilio Magno (†379 Cappadocia – Turchia) e Gregorio Nazianzeno (†ca. 389 Cappadocia – Turchia), vescovi e dottori della Chiesa.

San Telesforo, Papa e martire (†ca. 136). Di origine greca, sostenne Papa Sisto I e fu martirizzato ai tempi dell'imperatore Adriano.

3. Santissimo Nome di Gesù.

San Daniele, diacono e martire (†ca. 304). Diacono della Chiesa di Padova, dove morì martirizzato durante le persecuzioni di Diocleziano.

4. Sant'Elisabetta Anna Seton, vedova (†1821). Rimasta vedova, si convertì alla Fede Cattolica e fon-

dò a Emmetsburg, negli Stati Uniti, la Congregazione delle Suore della Carità di San Giuseppe.

5. II Domenica dopo Natale.

Santa Genoveffa Torres Morales, vergine (†1956). Fondatrice della Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli, a Saragozza, in Spagna.

6. Solennità dell'Epifania del Signore.

Sant'Andrea Bessette, religioso (†1937). Religioso della Congregazione della Santa Croce, a Montreal, in Canada, esercitò la funzione di portiere del Collegio di Notre Dame e vi eresse accanto un eminente santuario dedicato a San Giuseppe.

7. San Raimondo di Peñafort, sacerdote (†1275 Barcellona – Spagna).

Beato Ambrogio Fernandes, martire (†1620). Nato in Portogallo, andò in Oriente in cerca di ricchezze, ma si fece gesuita e dopo molte sofferenze morì per Cristo nel carcere di Suzuta, vicino a Nagasaki, in Giappone.

8. San Lorenzo Giustiniani, vescovo (†1456). Canonico regolare di Sant'Agostino e primo patriarca di Venezia.

9. Sante Agata Yi, vergine, e Teresa Kim, vedova, martiri (†1840). Agata, giovane di 16 anni, e Teresa, zia di Sant'André Kim, furono catturate, flagellate e decapitate a Seul, in Corea del Sud, per aver difeso la Fede Cattolica.

10. Beato Gonzalo di Amarante, sacerdote (†ca. 1259). Sacerdote di Braga, in Portogallo, che dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, diventò domenicano, infine si ritirò in un eremo.

11. San Teodosio, monaco (†529).

Dopo una lunga vita eremita, accettò molti discepoli e incentivò la vita comunitaria in vari monasteri che stavano sotto la sua autorità in Palestina.

12. Battesimo del Signore.

San Martino della Santa Croce, sacerdote (†1203). Canonico regolare di Leon, in Spagna, grande studioso e conoscitore delle Sacre Scritture.

13. Sant'Ilario di Poitiers, vescovo e dottore della Chiesa (†367 Poitiers – Francia).

Beato Emilio Szramek, sacerdote e martire (†1942). Sacerdote dell'arcidiocesi di Katowice, in Polonia, deportato nel campo di concentramento di Dachau, in Germania, dove morì.

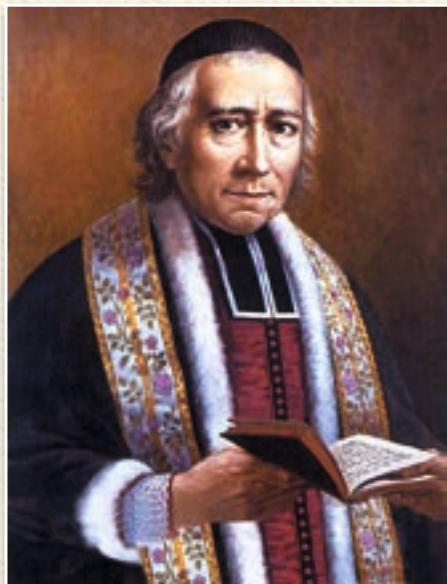
14. San Felice di Nola, sacerdote (†sec. III/IV). Dopo aver sofferto in carcere atroci tormenti, ritornò a Nola, morendo come invincibile confessore della Fede.

15. San Francesco Fernández de Capillas, sacerdote e martire (†1648). Sacerdote domenicano spagnolo, che portò il nome di Cristo alle Filippine e poi a Fu'an, provincia del Fujian, in Cina, dove fu catturato e decapitato.

16. Beata Giovanna Maria Condesa Lluch, vergine (†1916). Fondatrice della Congregazione delle Serve dell'Immacolata Concezione Protettrici delle Operaie, a Valencia, in Spagna.

17. Sant'Antonio, abate (†356 Tebaide – Egitto).

Santa Roselina, vergine (†1329). Figlia di un'illustre famiglia francese, diventò priora della Certosa di Celle-Roubaud, in



Beato Guglielmo Giuseppe Chaminade

Provenza, distinguendosi per la sua abnegazione e austerità.

18. Beata Maria Teresa Fasce, badessa (†1947). Badessa del monastero agostiniano di Cascia, seppe unire l'ascesi e la contemplazione con opere di carità verso pellegrini e indigenti.

19. II Domenica del Tempo Ordinario.

Sant'Arsenio, vescovo (†sec. X). Abbracciò la vita monastica a 12 anni. Nominato Vescovo di Corfù, in Grecia, fu molto dedito al suo gregge e assiduo nell'orazione notturna.

20. San Fabiano, Papa e martire (†250 – Roma).

San Sebastiano, martire (†sec. IV – Roma).

Sant'Enrico di Uppsala, vescovo e martire (†ca. 1157). Di origine inglese, fu nominato Vescovo di Uppsala, in Svezia. Morì assassinato in Finlandia, per mano di un convertito che egli aveva corretto secondo la disciplina ecclesiastica.

21. Sant'Agnese, vergine e martire (†sec. III/IV – Roma).

Beata Giuseppa Maria di Sant'Agnese, vergine (†1696). Religiosa agostiniana scalza del convento di Benigànim, a Valencia, in Spagna, favorita con il dono del consiglio.

22. San Vincenzo, diacono e martire (†304 Valencia – Spagna).

Beato Guglielmo Giuseppe Chaminade, sacerdote (†1850). Desideroso di attrarre i laici alla devozione alla Madonna e promuovere le missioni, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata e la Società di Maria, a Bordeaux, in Francia.

23. Sant'Ildefonso

vescovo (†667). Successore di Sant'Eugenio a fronte dell'arcidiocesi di Toledo, in Spagna. Autore di vari libri e testi liturgici. Si distinse per la sua devozione alla Madonna.

24. San Francesco di Sales

vescovo e dottore della Chiesa (†1622 Lione – Francia).

Beato Timoteo Giaccardo, sacerdote (†1948). Religioso della Pia Società di San Paolo, formò molti discepoli per annunciare il Vangelo attraverso dei mezzi di comunicazione sociale.

25. Conversione di San Paolo

Sant'Anania. Discepolo di Nostro Signore Gesù Cristo che battezzò a Damasco l'Apostolo San Paolo.

26. III Domenica del Tempo Ordinario.

San Timoteo (Efeso – Turchia) e **San Tito** (Creta – Grecia), vescovi.

Sant'Agostino Erlandsson, Vescovo (†1188). Arcivescovo di Nidaros (attuale Trondheim – Norvegia), difese contro i sovrani la Chiesa che gli fu affidata e la rafforzò con mirabile diligenza.

27. Sant'Angela Merici

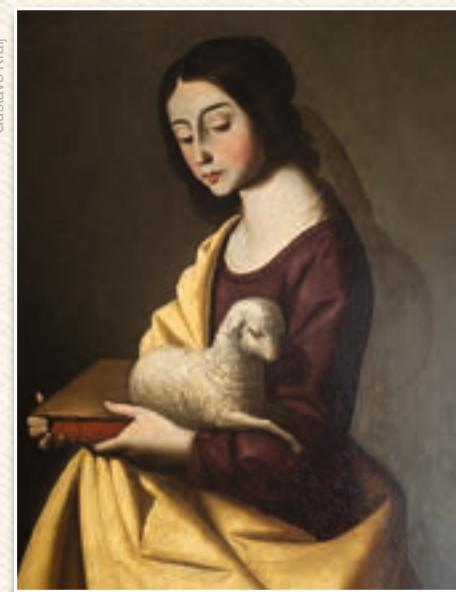
vergine (†1540 Brescia).

San Giovanni Maria Muzei, martire (†1887). Servo del re dell'Uganda che, convertitosi al Cristianesimo, non volle fuggire alla persecuzione, ma dichiarò spontaneamente la sua Fede, e per questo fu sgozzato.

28. San Tommaso d'Aquino

sacerdote e dottore della Chiesa (†1274 Priverno).

San Giuliano, Vescovo (†ca. 1207). Secondo vescovo di



Sant'Agnese, di Zurbarán

Cuenca, in Spagna, favorì i poveri e ottenne il sostentamento quotidiano lavorando con le proprie mani.

29. Beata Boleslava Maria Lament

vergine (†1946). Fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie della Sacra Famiglia, in un difficile periodo di instabilità politica.

30. San David Galvan Bermudez

sacerdote e martire (†1915). Catturato e fucilato a Guadalajara, in Messico, per aver difeso la santità del matrimonio.

31. San Giovanni Bosco

sacerdote (†1888 Torino).

Beata Ludovica Albertoni, vedova (†1533). Dopo la morte dello sposo, si fece terziaria francescana e si dedicò alle opere di carità, accogliendo i poveri nel proprio palazzo.

La regina e la principessa dei fiori

La rosa è la regina dei fiori. Ora, dove c'è una regina è naturale che esista anche una principessa. A quale delle profumate "dame" del regno vegetale spetterà tale dignità?

Suor Mary Teresa Mac Isaac, EP



Chi si diletta a permettere che l'immaginazione voli nell'universo del bello, avrà sicuramente qualche volta rappresentato nella sua mente una regina perfetta.

Questo personaggio archetipico possiederà, senza dubbio, una fisionomia splendente di elevazione e tenerezza, un nobilissimo portamento, sottolineato dalla formidabile bellezza

del vestito e dai rari gioielli con cui si adorna. La sua dimora sarà un palazzo da favola, pieno di meraviglie quasi paradisiache. E ci sarà naturalmente vicino a lei un'immaginaria principessa, degna figlia di questa sovrana perfetta, così straordinariamente bella e distinta come sua madre.

Questo svago innocente porta di sicuro allo spirito gioia, riflesso del gaudio che ebbe il Padre Eterno quando

creò l'uomo, archetipico microuniverso della creazione. Lo amò a tal punto che volle formarlo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gn 1, 26), e gli diede da governare e custodire le meraviglie della natura minerale, vegetale e animale (cfr. Gn 2, 15).

Ora, in ognuno di questi piani della Creazione Egli pose esseri di maggiore o minore grado di bellezza, perfezione o utilità. In tal senso, l'amatista



Sopra, diversi esemplari di fuchsia. Nella pagina precedente, rosa nata nel chiostro della Chiesa di Santa Caterina a Betlemme (Israele). Sotto: Piantagione di tulipani in Olanda.

è più rara e preziosa del granito; l'ara è più bella del corvo; il pavone, più nobile dello struzzo; il leone, re degli animali, supera in forza e maestà tutti gli altri. E così via.

Nell'universo dei fiori, Dio ne creò uno così eccelso che ne è considerato "regina": la rosa. Tuttavia, sarà essa l'unica a presiedere questo mondo di profumi e colori? Non ci sarà tutta una "corte" di nobili fio-

ri che la ornano e accompagnano? Non ci sarà una "principessa dei fiori" che partecipi in modo speciale alla sua bellezza e dignità?

Siccome tutto quello che il Creatore fa è perfetto, deve esistere al mondo almeno un fiore che eserciti un ruolo così grazioso. E lasciando ancora una volta libera la nostra immaginazione, ci azzardiamo a indicare uno di questi: la fuchsia.

Per la sua forma e colore, che ricordano un gioiello tutto fatto di pietre preziose, potremmo pensare che Dio l'abbia creata come modello per l'orecchino di una principessa bella e distinta, come la figlia della nostra immaginaria regina.

Ma, andando un po' più in là, occorrerebbe chiederci: nel crearla, la Provvidenza non avrà pensato a lei come alla "principessa dei fiori"? ♦



“Madonna della Melograna”,
di Roque de Balduque -
Parrocchia di San Lorenzo,
Siviglia (Spagna)



***A**l di sopra di tutti gli amori per le cose create c'è la grandezza dell'amore di questa Vergine per suo Figlio; al di sopra di tutte le dolcezze, l'immensità della tenerezza in cui Si inabissava la sua anima, alla vista del Beneamato, suo Signore e suo Dio.*

Eadmero di Canterbury